

UNITA' DI APPRENDIMENTO

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Per contatti:

Amnesty International
Gruppo

Unità di apprendimento sulla
"Dichiarazione universale dei diritti umani?"

a cura di Adriana Paltrinieri

PREMESSA
AMNESTY INTERNATIONAL E L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Amnesty International è un movimento volontario internazionale nato con l'obiettivo di contribuire al rispetto, in tutto il mondo, dei diritti umani stabiliti dalla **"Dichiarazione Universale dei Diritti Umani"**.

Lo statuto dell'organizzazione stabilisce un duplice compito per raggiungere quest'obiettivo: difendere con campagne le vittime di violazioni di precisi diritti civili e politici; promuovere la consapevolezza e l'adesione alla "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani".

Uno degli ambiti per l'educazione ai diritti è quello scolastico, in cui gli interventi possono indirizzarsi sia a livello emozionale, quotidiano, di creazione di un "clima" o di modificazione di uno stile di vita, sia a livello informativo, attraverso l'insegnamento/ apprendimento di specifiche conoscenze relative a realtà, condizioni storico- culturali o norme e patti giuridici inerenti i diritti umani.

A tal fine esistono varie raccomandazioni di organismi internazionali (UNESCO, Consiglio d'Europa) tese alla realizzazione e alla diffusione della conoscenza dei diritti umani. Nella stessa "Dichiarazione Internazionale" si auspica che "ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzino di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà".

La conoscenza e la riflessione sulla "Dichiarazione" rappresenta, quindi, un'ulteriore occasione affinché ciascuno s'impegno a sensibilizzare i ragazzi al problema del rispetto dei diritti, anche attraverso la conoscenza diretta dei principi contenuti nella "Dichiarazione".

*PRESENTAZIONE DELL'UNITA' DI APPRENDIMENTO
SULLA "DICHIARAZIONE dei DIRITTI UMANI"*

La presente unità di apprendimento è rivolta principalmente alle classi terze della Scuola Media dell'obbligo. E'auspicabile che venga svolta da più insegnanti dello stesso Consiglio di Classe che potranno selezionare o approfondire le singole parti di cui è composta. Ampio spazio è lasciato al confronto e alla discussione tra gli alunni; vari esercizi di analisi del testo sono mirati sia alla comprensione del brano letto, sia al collegamento delle situazioni presentate con i singoli articoli della "Dichiarazione", per operare una comprensione più concreta degli stessi. Altre attività, infine, cercano di agire a livello emozionale, attraverso l'immedesimazione e l'immaginazione di situazioni in cui i diritti possono realizzarsi o essere violati.

OBIETTIVI EDUCATIVI

- 1) Partecipare ad una discussione guidata rispettando le opinioni altrui e modificando opportunamente le proprie
- 2) Lavorare in gruppo o a coppie apprezzando il contributo di ciascuno e rispettando i tempi di lavoro
- 3) Accettare e rispettare le regole preposte ad una proficua collaborazione in classe
- 4) Rendersi consapevoli della propria possibilità e responsabilità di intervento nella comunità

OBIETTIVI DIDATTICI

- 1) Avere chiara consapevolezza di quali siano i bisogni fondamentali
- 2) Stabilire relazioni tra bisogni fondamentali e diritti
- 3) Conoscere il testo della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani", comprendendo i diritti in essa contenuti
- 4) Ricercare informazioni sulla conoscenza dei diritti a livello territoriale
- 5) Ampliare le proprie conoscenze storiche e sociali, acquisendo informazioni specifiche su alcune realtà, situazioni e problematiche in cui i diritti vengono violati, riconquistati o difesi.

MATERIALE

- Fotocopie distribuite dall'insegnante mano a mano che il lavoro procede
- Atlante, carte geografiche
- Cartelloni, ritagli di giornale
- Materiale di cancelleria
- Questionari
- Eventualmente, un quaderno per le attività

FASI DI LAVORO

PRIMA FASE

- * L'Unità di apprendimento inizia con la somministrazione di un questionario che, oltre a sollecitare la motivazione degli alunni, può condurli a scoprire diversità e bisogni comuni. Successivamente, i ragazzi possono essere guidati ad individuare la stretta correlazione tra bisogni fondamentali e diritti, allo scopo di accedere in modo più concreto e vicino al loro vissuto sia ad una definizione del concetto stesso di diritto, sia alla conoscenza della "Dichiarazione".
- * Nell'Unità di apprendimento è stata inserita solo una sintesi semplificata della "Dichiarazione", ma, qualora gli insegnanti lo ritengano opportuno, potranno presentare la stesura completa della stessa, accompagnata da informazioni più approfondite, ricercate dai ragazzi o fornite dai docenti, sul contesto storico e sulle caratteristiche della "Dichiarazione" e di altri documenti internazionali.

SECONDA FASE

- * Dopo un esercizio che implica la classificazione dei diritti letti nella "Dichiarazione", gli alunni potranno svolgere un'inchiesta sul territorio per rilevare la diffusione e conoscenza della "Dichiarazione" e di materiale ad essa affine.
- * L'attività potrebbe essere svolta sotto la guida dell'insegnante di Ed. Tecnica o di Lettere, formulando questionari e dividendo il lavoro per gruppi, ciascuno dei quali interessato ad uno specifico settore (stampa, scuola, territorio). Già al termine di questa fase di monitoraggio potrebbero essere invitati a scuola dei volontari di associazioni impegnati nella difesa dei diritti.

TERZA FASE

- * I brani compresi in questa sezione presentano storie di persone o gruppi cui sono stati negati alcuni diritti. Gli esercizi vertono soprattutto sull'individuazione, attraverso il confronto con il testo della "Dichiarazione", dei tipi di violazione perpetrati. Mirano anche al coinvolgimento emotivo dei ragazzi e sollecitano la ricerca di ulteriori informazioni, in collegamento con i programmi di Storia e di Geografia.

QUARTA FASE

- * Vengono presentate, a titolo esemplificativo, due situazioni in cui l'assunzione di responsabilità e l'intervento di singoli cittadini hanno dato luogo a cambiamenti di rilievo nell'ambito della difesa dei diritti umani. Le attività proposte danno spazio all'immaginazione e all'immedesimazione, cercando di promuovere una consapevolezza dell'importanza dell'agire personale all'interno della comunità in cui sono direttamente inseriti o di una comunità più allargata. Analoga funzione, oltre a quella di soddisfare esigenze ludiche e di comunicazione del proprio percorso ad altre classi, ha anche il gioco finale, con cui si conclude l'Unità.
- * I ragazzi potrebbero essere stimolati, infine, a rendersi direttamente partecipi alla difesa dei diritti, attraverso la scrittura di una lettera per richiedere la liberazione di un prigioniero d'opinione, dopo la presentazione del suo caso (il materiale potrà essere fornito da un gruppo di zona di Amnesty International)
- * Il brano di Danilo Dolci è posto come testo di raccordo tra l'educazione ai diritti e, più in generale, quella alla pace. Il testo argomentativo prodotto potrà essere utilizzato come verifica finale delle modificazioni e degli apprendimenti e come valutazione del percorso svolto.

All'Unità, sono allegati il testo della canzone *Biko*, cantata da P. Gabriel anche nel film sul Sudafrica *Grido di libertà* e un elenco di film inerenti i temi trattati.

Sono inoltre allegare schede di approfondimento sull'origine del razzismo, illustrando in breve la storia degli Ebrei e del Sudafrica.

UNITA' 1

QUESTIONARIO



Ti proponiamo un questionario per riflettere su di te e sugli altri. Tieni conto del fatto che non ci sono risposte “giuste” o “sbagliate”.

<p>1) <i>Immagino i miei compagni in fila. Io sono.</i> A) l'ultimo; B) il primo; C) in mezzo; D) all'esterno della fila</p>
<p>2) <i>Un compagno di scuola mi prende in giro per un mio comportamento:</i> A) mi arrabbio subito e reagisco aggressivamente B) mi sento profondamente offeso, anche se non reagisco C) sto al gioco e ricambio quando capita D) lascio fare, penso che il problema non sia mio</p>
<p>3) <i>Starei meglio se:</i> A) fossi più bello e intelligente B) gli altri mi capissero di più C) non dipendessi dai miei genitori D) riuscissi ad essere più coraggioso</p>
<p>4) <i>Per i miei amici sono:</i> A) un aiuto solo nei momenti difficili B) un impegno da rispettare C) un “compagno di viaggio” D) uno simpatico e divertente</p>
<p>5) <i>Vorrei lavorare per:</i> A) guadagnare il necessario per vivere B) valorizzare le mie capacità attraverso il successo C) avere la possibilità di cambiare cose che ritengo ingiuste D) poter comandare e non dipendere dagli altri</p>
<p>6) <i>Mi piacerebbe vivere:</i> A) lontano da tutti, solo con chi mi piace B) in una casa e in una zona riservata a pochi C) in una grande casa, aperta un po' a tutti D) nel posto in cui vivo</p>
<p>7) <i>Se fossi un insegnante:</i> A) sarei più giusto e imparziale con i miei studenti B) sarei un docente preparato C) starei maggiormente ad ascoltare i problemi dei ragazzi D) sarei scontento del mio lavoro</p>
<p>8) <i>In genere cerco il gruppo per:</i> A) proteggermi dalle persone diverse da me B) diminuire o condividere le mie responsabilità C) difendermi meglio da chi non mi piace D) andare insieme da qualche parte</p>
<p>9) <i>Mi accorgo che un compagno di classe è in crisi:</i> A) se mi è simpatico mi interesso al suo problema e lo aiuto B) mi occupo di lui comunque C) non posso occuparmene, perché anch'io ho i miei problemi D) non sono sicuro di poterlo aiutare, ma ci provo</p>

10) *Vengo a sapere che un mio amico non va d'accordo con i genitori perché gli impongono orari troppo rigidi:*

- A) lo ascolto con attenzione, senza suggerirgli nessuna soluzione
- B) cerco di spiegargli le ragioni dei suoi genitori
- C) gli dico di non preoccuparsi: sono problemi che si risolveranno
- D) mi immedesimo nella sua situazione e lo invito a ribellarsi in qualche modo

11) *Durante una discussione tra ragazzi, un mio amico viene violentemente contrastato dagli altri. Io:*

- A) cerco di mediare, dicendogli che ha torto e che deve accettare le idee degli altri ragazzi
- B) difendo comunque il mio amico, perché i metodi degli altri ragazzi sono troppo violenti
- C) non intervengo perché la situazione è troppo incandescente
- D) difendo appassionatamente il mio amico, perché credo nell'amicizia

12) *Il tuo paese ha organizzato un gemellaggio con uno (della Bosnia o dell'Albania, ecc.) colpito dalla guerra e sta raccogliendo idee per promuovere iniziative di sostegno. Tu proponi:*

- A) di organizzare uno scambio di ospitalità tra ragazzi e ti rendi disponibile, con la tua famiglia, per ospitare in casa tua qualcuno
- B) di organizzare una raccolta di fondi per inviare aiuti di prima necessità
- C) di raccogliere e scambiare informazioni sulle abitudini, le tradizioni e i problemi dei reciproci paesi
- D) di sciogliere il gemellaggio, perché il tuo paese non è in grado di risolvere i problemi di altri stati

13) *Partecipi ad una vacanza- studio in un paese straniero con altri ragazzi e accompagnatori. Uscendo la sera con un amico, vieni deriso e insultato da un gruppo di ragazzi del luogo perché non conosci la loro lingua:*

- A) fai finta di non sentirli, anche perché loro sono più numerosi
- B) pensi che non abbiano tutti i torti e che avresti dovuto, prima di partire, imparare qualche parola della loro lingua
- C) ti indigni profondamente cercando di farglielo capire
- D) torni rapidamente indietro e racconti l'episodio a degli adulti di cui ti fidi

14) *Durante un viaggio in treno apri il finestrino perché fa troppo caldo, ma un anziano dello scompartimento ti dice di chiuderlo subito:*

- A) chiudo il finestrino, perché penso che gli anziani siano insofferenti
- B) faccio finta di non averlo sentito, perché i suoi modi sono troppo perentori
- C) gli rispondo che nello scompartimento fa troppo caldo
- D) penso che avrei dovuto chiedere prima agli altri viaggiatori se potevo aprire il finestrino



- ?? Raccogli e confronta le risposte tue e dei tuoi compagni: emergono delle differenze?
- ?? Ognuno di noi esprime, in modo diverso, dei bisogni a cui vuole dare una risposta. Sapresti indicare i tuoi bisogni più importanti?
- ?? Confronta le tue risposte con quelle dei compagni: quali bisogni sono in comune?

Quali, secondo voi, sono fondamentali? Quali, invece, se realizzati, possono nuocere agli altri o limitarne la libertà?

.....

.....

.....

.....



2) BISOGNI E DIRITTI

L'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha concordato un elenco di **bisogni**, ossia delle varie necessità di cui l'uomo non può fare a meno vivendo da solo o in comunità. Essi si dividono in "bisogni fisici" e "bisogni psicologici".

I bisogni dell'uomo secondo le Nazioni Unite

BISOGNI FISICI

nutrimento
vestiti
salute
riparo (alloggio)
acqua

BISOGNI PSICOLOGICI

creatività
rispetto
sicurezza
espressione di sé
realizzazione di sé
rispetto di sé
lavoro
riconoscimento
svago
amicizia
immaginazione
indipendenza
apprendimento
amore
partecipazione



* Prova a confrontare i bisogni che tu e i tuoi compagni avete individuato con quelli proposti dall'ONU
Per quelli che non avevate individuato, cercate di trovare degli esempi.

.....
.....
.....
.....

?? Un **bisogno** fondamentale indica qualcosa che, se ci viene a **mancare** danneggia profondamente la nostra vita.

?? Quando parliamo di **diritto**, invece, intendiamo qualcosa di assoluto e di definito, che ci impegna al suo rispetto. Prova, ad esempio, a formulare delle frasi utilizzando la parola "bisogno" e sostituiscila poi con la parola "diritto": quale delle due frasi risulta più "forte"?

(es. "Ho bisogno della libertà" "Ho diritto alla libertà")

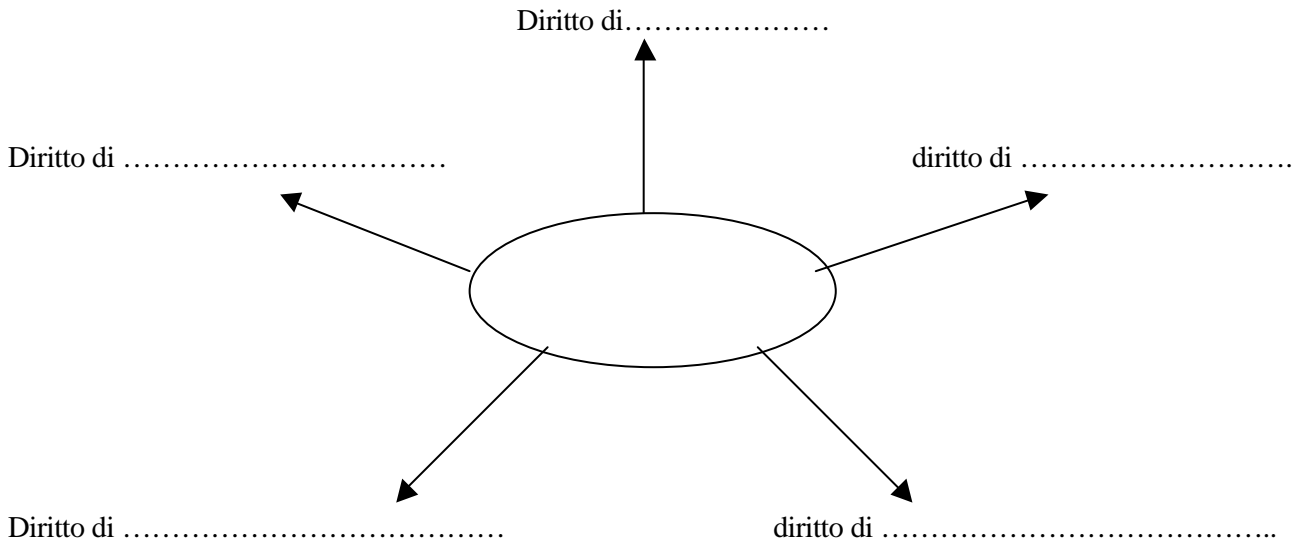
.....
.....
.....
.....

?? Un **diritto** è, quindi, una norma che tu, come ogni altra persona, utilizzi per difendere, realizzare o far rispettare un bisogno fondamentale tuo o degli altri.



?? Considera i “bisogni fisici”. Per capire meglio la correlazione tra “bisogni” e “diritti”, completa il seguente schema, o riportalo con i compagni su un cartellone, in questo modo:

- al centro ci sei tu come persona
- lungo le frecce scrivi i bisogni fisici
- al termine delle frecce prova a formulare il diritto corrispondente.



?? I diritti umani sono validi per qualsiasi persona e società: ogni Stato, quindi, dovrebbe riconoscerli e rispettarli. Proprio per questo, l'ONU il 10 Dicembre del 1948, dopo gli orrori della II guerra mondiale e dello sterminio degli Ebrei, ha promulgato la “**Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**”, invitando tutti gli Stati aderenti ad osservarli e a farli rispettare.

?? Tale “Dichiarazione” ha un valore morale (è, cioè, un principio e non una legge dello Stato), ma influenza i rapporti tra gli Stati, specialmente nel promuovere accordi e trattati nel campo del progresso sociale.

?? Per realizzare effettivamente il rispetto dei diritti enunciati nella “Dichiarazione”, nel 1966 sono stati sottoscritti dagli Stati dell'ONU due “**Patti internazionali sui diritti umani**”. Questi “Patti” vincolano, obbligano gli Stati firmatari a promulgare delle leggi nel proprio territorio per far rispettare i diritti della “Dichiarazione”.

Nella pagina seguente troverai una sintesi della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”

DICHIARAZIONE UNIVERSALE dei DIRITTI UMANI

- (art. 1) Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.
- (art. 2) Gli Stati devono rispettare, nel loro territorio, i diritti di tutti gli uomini, senza nessuna distinzione di colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinione politica, origine nazionale o sociale
- (art. 3) Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona
- (art. 4) Nessuno potrà essere tenuto come schiavo; la schiavitù è proibita sotto qualsiasi forma
- (art. 5) Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti degradanti
- (art. 6) Ogni individuo ha diritto ad essere protetto dalla legge
- (art. 7, 8) Tutti sono eguali davanti alla legge e, se qualcuno viene discriminato, ha diritto ad essere tutelato
- (art. 9) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato
- (art. 10) Ogni individuo ha diritto ad un processo equo e pubblico, davanti ad un tribunale imparziale
- (art. 11) Ogni individuo accusato di un reato ha diritto ad essere difeso e ad essere ritenuto innocente finché non sia effettivamente provata la sua colpevolezza in un processo pubblico e imparziale
- (art. 12) Tutti hanno diritto ad una vita privata e familiare tranquilla. Nessuno può irrompere nella casa altrui o leggerne la corrispondenza senza motivo
- (art. 13) Ogni individuo è libero di circolare nel proprio paese e di abitare dove preferisce. Ha il diritto di lasciare il proprio paese per andare all'estero e può tornare in patria quando lo desidera.
- (art. 14) Ogni individuo, se ingiustamente perseguitato in patria, ha diritto di rifugiarsi in un altro paese e di essere protetto
- (art. 15) Ogni individuo ha il diritto di essere cittadino di una nazione e, se lo vuole, di cambiare nazione
- (art. 16) Ogni individuo ha il diritto di sposare chi vuole e di formare una famiglia
- (art. 17) Ogni individuo ha il diritto di possedere oggetti e beni per sé o in comune con altri. Ciascuno, a sua volta, deve rispettare i beni che appartengono agli altri
- (art. 18) Ciascuno ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di scegliere la religione che preferisce
- (art. 19) Ogni individuo ha diritto ad avere ed esprimere le proprie idee ed opinioni
- (art. 20) Ogni individuo ha diritto a riunirsi con altri e ad aderire ad un'associazione da lui scelta, senza esservi costretto
- (art. 21) Ogni individuo ha diritto di votare per chi vuole e di candidarsi a partecipare al governo del proprio paese
- (art. 22) Ogni individuo ha diritto a vivere in modo sicuro e dignitoso, quindi a godere dei diritti economici, sociali e culturali
- (art. 23) Ogni individuo ha diritto ad un lavoro e ad un giusto salario. Per difendere i propri interessi può far parte di un sindacato
- (art. 24) Ogni persona ha il diritto al riposo e allo svago
- (art. 25) Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita che garantisca cibo, vestiario, alloggio, cure mediche e servizi sociali. Le madri e i bambini specialmente, anche quelli senza famiglia, devono veder garantiti questi diritti
- (art. 26) Ogni persona ha diritto all'istruzione. La scuola deve, perciò, essere obbligatoria e gratuita e deve far sviluppare le attitudini dei singoli ragazzi
- (art. 27) Ogni individuo ha diritto di partecipare alla vita culturale (arte, scoperte scientifiche); può esprimersi liberamente attraverso l'arte e la scienza
- (art. 28) Ogni persona ha il diritto di vivere nel rispetto della propria libertà, ovunque
- (art. 29, 30) Tutti possono godere dei diritti di questa "Dichiarazione"



3) INCHIESTA : I DIRITTI E LA COMUNITA' IN CUI VIVO

I) Ciascuno di noi può usufruire di strumenti per tutelare i diritti propri e degli altri; la “Dichiarazione” è uno di questi e, a livello internazionale, uno dei più importanti. Naturalmente è importante conoscere tali diritti per avere la possibilità di comunicarli e metterli o farli mettere in pratica. Prima di avviare l’inchiesta, quindi, prova ad acquisire maggiore familiarità con la “Dichiarazione” completando la seguente tabella: inserisci gli articoli corrispondenti ai diritti elencati.

DIRITTI

	DELLA PERSONA, CIVILI	POLITICI	ECONOMICI, SOCIALI, CULTURALI
VITA	?? Conservazione della vita (art.)		?? All’istruzione(art.)
SICUREZZA	?? Non essere torturati, maltrattati (art.) ?? Di essere difesi e trattati in modo equo di fronte alla legge (art.) ?? Di non essere imprigionati senza processo (art.) ?? Di libera circolazione e di asilo (art.)		?? Al riposo e allo svago (art.) ?? Ad una vita dignitosa (art.) ?? A cibo, vestiario, alloggio, cure mediche e servizi sociali (art.)
LIBERTA'	?? Dalla schiavitù (art.) ?? Dalla discriminazione per il colore della pelle, per religione, sesso... (art.) ?? Di avere una nazione ed essere cittadino (art.) ?? Di sposarsi (art) ?? Di avere dei beni propri (art ...)	?? Di religione e pensiero (art,) ?? Di espressione (art.) ?? Di votare, partecipare ad associazioni e alla vita dello Stato (art.)	?? Al lavoro con un giusto salario (art.) ?? Ad accedere all’arte e alla scienza (art.)



II) Nella comunità in cui vivi, scuola, Comune o territorio, sono diffuse queste informazioni? Con i compagni, in gruppi, puoi avviare una piccola inchiesta per verificarlo.

Ti suggeriamo alcuni ambiti operativi, da arricchire con le domande e le proposte che riterrai opportune:

?? LA STAMPA

Raccogli quotidiani e periodici pubblicati nell’arco di una settimana: ci sono articoli che denunciano la violazione di diritti umani? Di che tipo?

Poiché il 10 dicembre di ogni anno ricorre l’anniversario della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, puoi verificare se alcuni giornali ne danno notizia e quanto spazio viene dedicato all’argomento

.....
.....

?? LA SCUOLA

Sono svolte attualmente unità o lavori specifici ispirati alla “Dichiarazione?” E nel passato? In che modo?

-
-

?? IL PAESE, IL TERRITORIO

Considera alcuni diritti, quali informazione, lavoro, salute, dignità...e verifica alcuni settori:

- la biblioteca ha libri o sezioni inerenti i diritti umani?
- esistono associazioni che si occupano della tutela dei diritti?
- i servizi pubblici sono accessibili a tutti? Se ancora non lo sono, esistono gruppi per aiutare anziani e disabili?
- È garantito il diritto alla salute? Con quali strutture? (Ospedali, ambulatori, medico di base, ecc.)



4) I DIRITTI NEGATI : L'INTOLLERANZA VERSO IL "DIVERSO"

"FACCIA DA TURCO"

Gunter Wallraff è un giornalista tedesco che ha pubblicato servizi e inchieste sulla condizione degli operai e immigrati. Per sperimentare le condizioni di vita di questi ultimi in Germania, si è finto turco ed ha poi riportato le sue esperienze vissute nel libro "Faccia da Turco", da cui è tratto il brano che segue.

Effettivamente, in seguito al mio annuncio, ebbi alcune offerte di "lavoro". Si trattava per lo più di lavori umili, con salario che si aggirava tra i 5 e i 9 marchi l'ora. Nessuno di questi impieghi avrebbe avuto lunga durata. (...) (Trovai un lavoro) in una fattoria della Bassa Sassonia, nelle vicinanze della centrale nucleare di Grohnde. La contadina e sua figlia, profughe orientali, conducevano la fattoria da sole e cercavano ancora l'aiuto di braccia maschili. Avevano già dato lavoro ad un giovane turco e sapevano quale discorso fargli: non ce ne frega niente di quello che hai combinato. Anche se hai fatto fuori qualcuno non vogliamo saperlo. A noi importa che tu faccia il tuo lavoro. Puoi mangiare e abitare da noi e in più avere qualche soldo. Ma i soldi li aspettavi invano. In compenso lavoravo dieci ore al giorno a dissodare i campi di ortiche e a ripulire canali d'irrigazione colmi di fango. Per quanto riguarda l'alloggio, poi, ero libero di scegliere. La contadina mi offrì un vecchio carro arrugginito parcheggiato davanti alla sua casa oppure una stalla fatiscente e maleodorante che avrei dovuto dividere con il gatto. Accettai la terza proposta: una stanza fatiscente in un quartiere in demolizione con il pavimento coperto di macerie che non aveva neanche una porta che si potesse chiudere a chiave. Nella fattoria c'erano alcune stanze calde e pulite completamente vuote. Fui tenuto nascosto ai vicini. Nessuno doveva denigrare il podere dicendo che era una "fattoria per turchi". Per me –Alì- il paese era tabù; non dovevo farmi vedere né dal droghiere né in osteria. Ero considerato un animale utile: ma era anche evidente che per la contadina si trattava di un atto di carità cristiana verso il prossimo. E la sua comprensione verso la minoranza musulmana si spinse addirittura fino al punto da promettermi un paio di pulcini che avrei dovuto crescere dato che non potevo mangiare carne di maiale. Davanti a tanta generosità presi ben presto la fuga. Per quasi un anno avevo tentato di mantenermi a galla accettando i lavori più diversi (...) Eppure ero pronto ad accettare letteralmente qualsiasi tipo di lavoro: cambiai sedie in una catena di negozi gastronomici e cinematografici, spalai farina di pesce in un'azienda di lavorazione ittica e a Straubin, in Baviera, mi cimentai come suonatore di organetto. Per ore e ore ho suonato, ma invano. Ma non ero sorpreso. La quotidianità dell'odio verso gli stranieri non era più una novità. C'era piuttosto da stupirsi se non ero oggetto di ostilità. Soprattutto i bambini manifestavano simpatia verso quel singolare suonatore d'organetto che attaccato al suo strumento aveva un cartello con su scritto: "Turco senza lavoro, undici anni Germania, vuole qui rimanere. Grazie.", ma venivano subito trascinati via dai genitori. (...)

Ma ancora peggio era il gelido disprezzo che mi veniva riservato quotidianamente. Si sta davvero male quando in un autobus gremito di gente il posto vicino al tuo rimane vuoto.

E se il mezzo di trasporto pubblico non è il luogo ideale per sperimentare la tanto desiderata integrazione degli stranieri, volli sperimentare almeno una volta ciò che succede in un locale tedesco, riservando un tavolo insieme ad un amico turco. Avevamo intenzione di riunirci ogni tanto da qualche parte, in una taverna, magari coi nostri gagliardetti su cui avevamo scritto nelle due lingue: "Salute/Serefe!". E non intendevamo badare a spese, promettevamo agli osti. Ma nessuno di loro, e ne interpellammo a dozzine, aveva un tavolo libero. Il mio collega ventisettenne Ortgan Ozturk vive ormai da quindici anni esperienze simili. Quando arrivò Nella RFT aveva dodici anni. Ormai parla un tedesco quasi privo di accento. Ha un aspetto perbene, eppure in tutti questi anni non è riuscito a fare la conoscenza di una sola ragazza tedesca. Non appena dice il suo nome è tagliato fuori. Normalmente gli stranieri non vengono insultati. Per lo meno non ad alta voce. Alle loro spalle ci si lamenta volentieri della loro puzza d'aglio, quando ormai oggi i buongustai tedeschi consumano molto più aglio della maggior parte dei turchi, che al massimo si concedono durante il fine settimana uno degli spicchi salutari. Pur di essere accettati si rinnegano. Eppure la barriera rimane.

A volte L'odio verso gli stranieri scoppiava apertamente. E quasi regolarmente durante le partite di calcio internazionali. Già alcune settimane prima dell'incontro Germania- Turchia giocato allo stadio di Berlino ovest la paura era enorme.

Il Presidente della Repubblica lanciò alla popolazione un accorato appello televisivo: "Vogliamo che questa partita tra la Germania e la Turchia diventi lo specchio della serena e amichevole convivenza tra i Tedeschi e i Turchi nella nostra città. Vogliamo che sia la dimostrazione dello spirito di Solidarietà tra i popoli". Per l'occasione furono mobilitate ingentissime forze di polizia.

Anch'io, Alì, volevo partecipare alla partita e mi procurai un biglietto per la curva tedesca. Non avevo intenzione di nascondere la mia nazionalità, anzi mi ero portato dietro un cappello turco con la mezzaluna e delle bandierine. Che feci immediatamente sparire. Ero capitato in mezzo a un gruppo di giovani neonazisti tedeschi. Che cosa significa neonazista? Presi singolarmente erano ragazzi gentili, dai volti aperti e simpatici. Ma una volta in branco diventavano delle iene. Per la prima e unica volta quel giorno rinnegai, tremando, la mia nazionalità, cessai di esprimermi nel mio idioma stentato e comunicai con quei pazzi fanatici in un buon tedesco. Ciononostante continuarono a considerarmi uno straniero, a lanciarmi sigarette tra i capelli e a rovesciarmi birra in testa. Mai nella mia vita i poliziotti accorsi in mio aiuto mi sembrarono più tranquillizzanti. Non mi sarei mai sognato di sperimentarli di persona come forze dell'ordine. E quelli continuarono a urlare "Sieg Heil", "A morte il fronte rosso", e intonarono cori quali "Fuori i Turchi dal nostro paese" e la "Germania ai Tedeschi". Fortunatamente non scorse sangue, il numero dei feriti superò di poco quello delle partite internazionali "normali".



Attività

1) *Nello schema, riporta le informazioni richieste, riferite ad Alì, rispetto a:*

Tipi di lavoro svolti
Tipi di retribuzione lavorativa
Relazioni con i vicini di casa
Amicizie
Tempo libero
Rapporti sociali
Pregiudizi

2) *Basandoti sia sulle frasi sottolineate che sulle informazioni ricavate per compilare la tabella, prova a ricercare nel testo della "Dichiarazione Universale" quali articoli vengono violati, annotati, poi discutine con i compagni.*

3) *Sia riferendoti alla tua esperienza, sia ricercando altro materiale, puoi eventualmente approfondire in gruppi con i compagni i seguenti temi: immigrazione, episodi di violenza, difficoltà di rapporti con gli altri per chi è considerato diverso.*

Le poesie che seguono, alla fine di questa sezione, possono aiutarti ad immedesimarti in situazioni e storie di persone che forse non sono poi così lontane.

ANGELI CADUTI AL PASSO DEL DIAVOLO

L'emigrazione italiana nel recente passato ha ripercorso spesso situazioni analoghe a quelle della migrazione odierna da altri paesi, europei o extraeuropei, verso l'Italia. Simili erano i motivi che spingevano molti Italiani a partire verso altri Stati e simili i mezzi che avevano a disposizione per oltrepassare le frontiere. Ecco delle testimonianze, tratte dal saggio "L'orda", del giornalista Gian Antonio Stella.

L'aspirante barbiere Rosario Caruso detto "Sarino" passò clandestinamente il Piccolo San Bernardo la notte del 31 gennaio 1947 trascinandosi dietro con uno spago, come fosse una slitta sulla neve morbida in cui sprofondava fino alla cintola, una pesantissima valigia. Egisto Corradi ci morì di curiosità per giorni e giorni, sul contenuto segreto di quella valigia. Finchè, quando furono finalmente al di là del confine, in Francia, dopo una marcia spaventosa nel gelo, Sarino non venne colto da un'improvvisa felicità. E volle assolutamente dimostrarsi riconoscente col padrone della bettola dov'erano finiti.

"Maitre", dice, "voglio farvi un regalo." Scende da letto, corre sul pavimento tiepido di legno ballando sui piedi rossi e gonfi, si china, apre finalmente la misteriosa valigia: è piena di cosucce molli e grigie, semplici fichi secchi. Niente più che fichi secchi. Disgraziato di un Caruso, ha valicato il San Bernardo con una valigia di fichi secchi. Quasi trenta chili di fichi secchi!"

Egisto Corradi era un cronista formidabile e quando il "Corriere d'informazione", pomeriggio del "Corriere della Sera", gli commissionò un'inchiesta sugli italiani che passavano clandestinamente in Francia dato che Parigi aveva messo forti restrizioni all'immigrazione, non ci pensò due volte. Recuperò su una bancarella i vestiti più vecchi e stracciati che c'erano, si liberò del tesserino dell'Ordine, falsificò grossolanamente la carta d'identità cancellando alla voce professione "giornalista" per scriverci "operaio", si lasciò crescere la barba e prese il treno di terza classe che da Aosta portava, in un paesaggio sepolto dalla neve, a Prè-Saint-Didier.

Fu lì, con la schiena ammaccata sui sedili di legno, che conobbe Sarino, "trent'anni, capelli neri e ricciuti, un segno rosso di cicatrice tra naso e labbra". Veniva da Sant'Angelo di Brolo, provincia di Messina, aveva un paltò ricordo degli Alleati di spesso panno verde, si era appena separato dalla moglie e parlava solo di due cose. Della sua incontenibile passione per le donne e del suo sogno di fare il barbiere nella bottega di un amico dalle parti di Lione (...)

C'era "buon tempo a La Thuille, propizio per passare". Fossero arrivati il giorno prima, spiegò l'oste, avrebbero potuto accordarsi con altri 7 emigranti clandestini andati via la notte. Meglio aspettare nuovi arrivi: "Non è comodo passare il San Bernardo in pieno inverno, di notte, con due e più metri di neve che ci sono lassù, col vento tanto forte che in certi punti gratta la pelle della montagna e in certi altri accumula metri e metri di neve, poi c'è il tempo che può cambiare da un'ora all'altra, e poi le disgrazie."

"Quest'estate e anche fino a quattro settimane fa" racconta in quell'inverno del 1947 il grande giornalista, "passavano centinaia e centinaia di emigranti per notte: una volta ne passarono 1000 in poco più di ventiquattr'ore con nidiate intere di bambini. Tra gli ultimi passati una donna incinta, percossa dalla straordinaria fatica, partorì due settimane fa, mentre scendeva il versante francese (...) Oggi come oggi ne passano poche centinaia la settimana, ma sta riprendendo il flusso, si capisce da molti segni."

L'incontro col "passeur" che li porterà fuori per 5000 lire e che giura di aver fatto già espatriare da solo almeno 700 clandestini, scrive il grande Egisto, è memorabile: "Di bicchiere in bicchiere, la guida ha messo in corpo a me e a Sarino una paura dannata: valanghe, assiderati, congelati. Nel vedere le mie suole lisce come il palmo della mano si è messo a ridere: "Chiodi ci vogliono, almeno un paio di dozzine, bisognerà piantarli subito. Siete tutti così, credete che il "Piciù" sia una passeggiata. Ma non siete mai stati in montagna?"

E che montagna! Il racconto su quella notte trascorsa nel buio ad arrancare su per i costoni col terrore dei carabinieri mette i brividi: "Ho il respiro affannoso, i tonfi del cuore si ripercuotono profondi alle tempie. Ci prendiamo un minuto di riposo, ritti e conficcati fino al ginocchio, la valigia buttata nella neve. Sarino ha ragione, questa è una muraglia, non una montagna, va guadagnata di cento metri in cento metri, inframmezzati da soste decongestionanti. Quando i battiti del cuore sembrano placarsi, si riprende e su, su come dannati ad un'impossibile pena. Finalmente, verso l'alto, una macchia scura. "Prima cantoniera", dice la guida. "In mezz'ora ci siamo". In un'ora, infatti, arriviamo a ridosso del fabbricato. "Aspettate qui, vedo se c'è nessuno." Sarino e io aspettiamo lì, buttati nella neve, sotto il vento gelato che ci penetra nelle ossa".

Un calvario: ore e ore di cammino, di casa cantoniera in casa cantoniera. Mezz'ora di sosta, di caffè caldo con "dieci volte la saccarina che ci vorrebbe" e poi di nuovo fuori: "Quando usciamo si è levato un vento furioso. Viene di fronte, rade sibilando la neve, solleva veli di minutissimi aghi ghiacciati, è orribilmente

freddo e tagliente. La guida accende una torcia elettrica e noi due andiamo dietro, quasi sordi, nel breve alone lattescente (...) Questa, mi dico, l'Italia: questi i tristi giorni degli Italiani, braccati dalla fame a valicare le frontiere”.

Lungo la marcia, spossati, incrociano gruppetti di altri italiani “malconci, pallidissimi, le labbra violacee”. Muti. Sfatti. Il più disperato è un certo Mario Pisaturo, un salernitano che viaggia con due bergamaschi e un romano. Trema tutto sotto le raffiche di tramontana: “Non ha un soldo in tasca, ha dato alla guida gli ultimi quattrini e una camicia nuova. Ora vorrebbe vendere il pullover, già, tanto presto sarà primavera. Chi è disposto a dargli 200 lire? Era partito da La Thuille tutto solo, credeva di cavarsela, aveva fatto quassù quattro giorni e quattro notti di guerra coi francesi, ma scivolò in un crepaccio e s'inzuppò d'acqua, l'hanno portato fin qui per misericordia. Calza scarpe basse da passeggio.”

Di là, quando finalmente arrivano a Saint Germani nella Francia agognata, li attendono le delusioni già provate da migliaia di poveretti entrati clandestinamente prima di loro. La pensione di madame Mochet che imbrogliava sul cambio lira-franco e serve come minestra una brodaglia, due doganieri che fermano Corradi e gli sequestrano (“sono troppi”) quasi tutti i soldi, due camionisti che accettano di dare un passaggio a Sarino fino a Lione e lo consegnano, invece, alla *gendarmérie*. La quale lo squadra, lo spoglia, lo perquisisce e gli offre due alternative: o l'espulsione immediata o l'arruolamento nella Legione Straniera: “Se accetti firmi qui e fra cinque anni sei cittadino francese. Così l'altro giorno han fatto 15 veneti, piuttosto che tornare in Italia”. Lui, Sarino, l'ha presa bene: “Si frega lieto le mani: “Poi mi manderanno ad Algeri. Forse potrò fare il barbiere anche là, proprio quello che volevo io”. L'unica scappatoia oltre alla Legione, spiega il giornalista, è “quella di trovare subito un lavoro e di far regolare la propria posizione dal padrone. Perché soltanto se vi mettete immediatamente a lavorare la Quarta Repubblica vi può perdonare il peccato originale di essere piovuti in Francia come angeli caduti dal cielo”.

E piovevano davvero, a grappoli, dal passo della Morte, un altro punto di transito appena al di là di Ventimiglia, alle spalle di Mentone. L'ultimo angelo clandestino italiano, prima che in quello stesso punto cominciarono a schiantarsi slavi e rumeni, curdi e cinesi per un totale di oltre 250 vittime, fu trovato da cane al guinzaglio del signor Fernand Delrue, che stava passeggiando nel giardino della sua villa ai piedi della spaventosa parete di roccia. Era la mattina del primo gennaio 1962. Ieri mattina, coi tempi della storia.



- 1) *Da quali regioni d'Italia provengono gli italiani che, nel corso del racconto, cercano di espatriare?*
- 2) *Tra quali date sono comprese le storie degli italiani qui riportate?*
- 3) *Sai cosa significa con precisione “clandestino”? E oggi, chi viene definito clandestino? Prova, con i tuoi compagni, a cercare la legge che regola il flusso d'ingresso e la permanenza di stranieri in Italia.*
- 4) *Conosci parenti, amici che sono emigrati all'estero? Fa' una breve indagine e fatti raccontare la loro esperienza.*
- 5) *Dopo aver raccolto le storie ed esperienze di vita, puoi, con i tuoi compagni, raccogliere dati e informazioni sull'emigrazione italiana all'estero. Ad esempio puoi cercare dati statistici su quanti italiani espatriarono, in quali periodi e con quali mete preferenziali, come erano trattati all'estero, quali “nomignoli” venivano loro attribuiti, che tipi di lavori svolgevano, quali difficoltà prevalentemente incontravano. Al termine, con il materiale raccolto insieme, potete allestire una mostra*

6) Sintetizza la storia di Sarino e Corradi, completando lo schema. Infine confronta i dati relativi all'immigrazione in Italia oggi.

- gli italiani vogliono attraversare il passo di
- sono "clandestini" perché Parigi
- per attraversare il passo versano al *passeur* la cifra di
- in inverno espatriano meno italiani, infatti valicano il passo "solo" la settimana
- in estate aumenta il numero di migranti: il maggior numero è stato di in circa 24 ore
- lungo la marcia incontrano altri tre italiani, provenienti da
- giunti in Francia, alla pensione di Madame Mochet
- Corradi viene fermato da due doganieri, che
- Sarino viene consegnato da due camionisti alla *gendarmerie*, che lo convince a

SCHEDA STATISTICA

(Dati della Caritas, aggiornati al 2004)

Numero di immigrati regolari (compresi 400.000 bambini):	2.600.000
Percentuale rispetto alla popolazione italiana:	4,5%

Principali nazioni
in base alle
percentuali
di provenienza

- 1°: Romania
- 2°: Marocco
- 3°: Albania
- 4°: Ucraina
- 5°: Cina

Difficoltà di maggior rilievo

- 1) Rinnovo del permesso di soggiorno
- 2) acquisto della cittadinanza
- 3) accesso all'alloggio

Studenti migranti

Incidenza nazionale: **3,5%**

Sud: 0,9%
isole: 0,7%

Nord Est: 6,1%
Nord Ovest: 5,8%

Centro : 4%
Percentuale massima: 7%
Emilia Romagna

POESIE

Altra lingua

(*Gladys Basagoitia Daz* - Poetessa nata nel 1935 a Lima, Perù),
con cittadinanza italiana



Sei giunto al paese dei tuoi sogni
sorridi
non bastano i sorrisi
si chiudono le anime e le porte

accettando la sfida
fai tua l'estranea melodia

attraverso frontiere

conservi la canzone di tua madre
per cantarla ai tuoi figli.

Terzo mondo nel cielo

(*Vera Lucia de Oliveira*, Brasile)

Nel terzo mondo
del cielo
vanno piccole anime
calpestate
vanno bambini
il cui dolore divora l'infanzia

e gli ubriachi del nulla
lavoratori del proprio lutto
affamati di poesia
e pane

ombre lì si sentono
in attesa delle trombe
del giudizio.

Quelli che continuano a fuggire
nella neve
lasciando dietro le spalle
cieli impiccioliti, muri fragili
che tremano
sono in balia delle dimore ignote
se non delle pallide lune notturne.
Perché spinti a bruciare i ricordi
e a rinunciare alla nostalgia?
E le ceneri dei morti, gli altari
che fine faranno?
Volgetevi verso il richiamo, benedite

(Gezim Hajari)

Poeta albanese, nato nel 1957 a Lushnje e
costretto a lasciare il paese nel 1992.
Nel 1997 ha vinto il premio Montale.

i fiori calpestati, l'acqua dei pozzi
che avete bevuto
vi saranno protettori durante l'esilio
intrapreso: fra selve incantevoli
e stagioni impietose.

Ora non riusciamo a parlare
sotto questi cieli fissi

la nostra lingua si riveste
di un'altra lingua che germoglia
corvi-
corvi che volano su ghiacci e muri
disfatti
anche i fuochi da dove veniamo
non ci consegnano ai nuovi fuochi
dei quali abbiamo bisogno.

Tu esisti di fronte all'inverno
come una ferita. Immobile e forestiera
in uno spazio imperfetto, mai ospitale
aspettando che il silenzio uniforme
della sabbia
ti parli del segreto. Non ti stordire
dei fumi vaganti e dei nuovi alberi che prima non c'erano. Dintorno
continuerà la caducità delle cose
la scomparsa dei poeti che legano
il cielo con la terra.
E' detto che moriremo nelle terre opposte?
i miei anni: fuga nell'ignoto e
risvegli spaventati nelle notti.

(...)

Sono la verità
di un viaggio e di una linea d'Ombra
custoditi sulla terra viva e chiusa
che vuole nascondermi qualcosa

vivo sospeso
senza appartenere a nessuna dimora
al bivio di un equilibrio

ho camminato con passo lento
fra i morti assetati
per raggiungere l'alba dell'indomani
di incendi e tregue

infinito che mi ospiti
sono stanco del Tempo e del vuoto
cosa è il mio frammento
o il tuo frammento?

la mia angoscia diventa orizzontale
come la mia illusione
sottile diventa anche il muro
che mi difende e mi divide.



5) DIRITTI NEGATI: LA GUERRA

COSI' VICINO, COSI' ASSURDO

Sono una Bosniaca, di etnia Rom. Ho 45 anni ma ne dimostro molti di più, dato che gli ultimi cinque li ho vissuti molto male.

Vivevo con la mia famiglia in una modesta casa a Foca, in quella che una volta era la Jugoslavia. All'improvviso, nell'autunno del 1992, in una fredda nottata, il mondo mi è crollato addosso. La mia città è stata assalita dai Serbi. (...) Non potrò mai dimenticare il rumore delle mitragliatrici e le urla della gente che cercava di fuggire, mentre noi, terrorizzati, speravamo soltanto di non essere visti. Poi, assieme con altri scampati, abbiamo camminato fino all'alba, quando, preso coraggio, ci siamo presentati alla caserma di un vicino villaggio. I soldati ci hanno ospitati per tre o quattro giorni, poi ci hanno portati con un camion a Sarajevo, dove alcuni parenti di mio marito ci hanno offerto ospitalità. Eravamo in undici in una piccola casa, ma eravamo al sicuro, eravamo una famiglia!

Il 16 marzo 1993, mentre tornavo verso casa dai miei figli con quel po' di frutta e mezzo chilo di pane che ero riuscita a conquistarmi al mercato, ho sentito una raffica di mitra alle spalle e poi più niente. Mi sono girata e ho visto mio marito per terra, in una pozza di sangue. Questo è il mio ultimo ricordo, che continua a passarmi davanti agli occhi, perché pochi, lunghissimi istanti dopo ho sentito un colpo alla testa e poi il buio. Quando mi sono svegliata in ospedale, mi hanno detto che ero stata colpita da un proiettile vagante, ma io sono sicura che si è trattato di un cecchino.

Sono stata dimessa dieci giorni dopo, contro il parere dei medici. Ho voluto lasciare l'ospedale per stare con i figli. Quello che non avevano potuto fare due anni di guerra, è successo in un momento: la distruzione della mia famiglia e della mia vita. Eppure, la vita è continuata, nonostante tutto. Con i miei figli ho sofferto la fame e il freddo. Addirittura, durante l'inverno, andavo per le strade in cerca di vecchi copertoni di automobili, da bruciare per scaldarci, ma non sempre riuscivo a trovarne.

Ho resistito finché ho potuto, ma alla fine, nel 1996, non ce l'ho fatta più e mi sono rifugiata in Italia. Ora vivo in quello che viene asetticamente definito un campo sosta per nomadi, ma che per noi è l'unica possibilità che abbiamo. La gente mi chiama "zingara" e mi scansa chi con fastidio, chi con disprezzo. Per i meccanismi della burocrazia, talmente complicati che nemmeno li capisco, per me è lungo e difficile regolarizzare la mia posizione. Sto in una roulotte e divido la mia misera condizione con tanta altra gente come me.

La situazione non è rosea, ma non mi lamento. In confronto alla fame, al freddo, alla paura che ho sofferto soltanto a poche centinaia di chilometri di distanza, qui non vivo nel terrore che i miei figli vengano uccisi dai cecchini o saltino su una mina.

Avrei tante cose da raccontare sulla guerra, episodi di quotidiana sopravvivenza ma, visto da qui, tutto sembra così assurdo, che faccio persino fatica a credere che tutto questo sia davvero capitato a me. (dal periodico dell'ACNUR*, "Rifugiati", aprile- giugno 1997)



Attività

- 1) *Alcune parole e frasi esprimono in modo toccante la condizione di questa donna bosniaca. Individua quelle che secondo te risultano più espressive, utilizzando modi diversi di sottolineatura per riferirti alle situazioni in Jugoslavia, durante la guerra e nel campo profughi.*
- 2) *Durante la guerra moltissimi diritti vengono negati. Prova ad elencarli, riferendoti sia al brano letto, sia ad altre situazioni da te studiate o conosciute.*
- 3) *Rileggi con attenzione la prima parte del brano (in particolare dalla riga 4 alla 8). Immagina, ora, di essere anche tu un Bosniaco che deve fuggire all'improvviso: hai cinque minuti di tempo per pensare e raccogliere, su un foglietto scritto, tutto quello che può servirti nella fuga, nel paese sconosciuto dove andrai e che possa essere contenuto in una valigia. Al termine, confronta e discuti le tue scelte con i compagni.*

*ACNUR= Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. E' un organismo dell'ONU che si occupa in particolare dei rifugiati, ossia di quelle persone la cui vita in patria è in pericolo, per cui sono costrette a fuggire.

I BAMBINI SOLDATO

Sono almeno 300.000 i bambini e i ragazzi che oggi stanno combattendo in una delle tante guerre che insanguinano il mondo. Centinaia di migliaia sono invece quelli che potrebbero, in ogni momento, essere arruolati, spesso forzatamente, negli eserciti regolari o nelle forze di qualche gruppo armato.

La maggior parte di loro ha un'età compresa tra i 15 e i 18 anni, ma numerosi sono ancora più giovani, dai 10 ai 14 anni, e vi sono testimonianze di reclutamento di bambini ancora più piccoli. L'aumento di questo fenomeno ha vari motivi: le armi leggere utilizzate sono facilmente trasportabili e utilizzabili anche da bambini; i ragazzi si assoggettano più facilmente degli adulti alla disciplina militare e sono più facilmente sacrificabili.

La Repubblica Democratica del Congo registra un numero di bambini soldato tra i più elevati al mondo. I ragazzi vengono rapiti in strada o a scuola, nei campi profughi, mentre stanno giocando in cortile, a volte nelle loro stesse abitazioni. In altri casi l'arruolamento può rappresentare una scelta compiuta dai bambini separati dalle famiglie e in condizione di povertà assoluta.

Quelle che seguono sono due tra le tante storie raccolte tra i bambini soldato e tratte da una pubblicazione di Amnesty International.

Thomas, che ora ha 16 anni, è stato reclutato quando ne aveva 13, mentre si stava recando a scuola. E' stato inviato in un campo di addestramento dove, a causa delle gravi ferite riportate, ha perso l'uso delle gambe: *“Le piaghe che ho sulla schiena me le ha fatte il comandante del campo picchiandomi 40 volte con il calcio del fucile ogni volta che non riuscivo a fare gli esercizi come un adulto o mi addormentavo quando ero di guardia. Essendo nuovo non riuscivo a fare correttamente gli esercizi più difficili, così mi picchiava ogni mattina. Due miei amici nel campo sono morti per le botte. I soldati li hanno buttati nelle latrine. Ancora ci penso.*

Per forzarli a controllare le loro naturali emozioni, nonché la riluttanza ad uccidere, i comandanti imbottiscono i bambini di droghe e alcool e li brutalizzano con prove crudeli, forzandoli a commettere crimini contro la loro stessa volontà. Gaston è stato reclutato all'età di 10 anni: *“Non siamo capaci di sparare perché siamo bambini e non sappiamo niente dell'esercito. Tiri il grilletto quando ti dicono di far fuoco, sei sempre molto teso. Per farmi superare la paura, al campo di addestramento doveti uccidere una persona. Una notte mi portarono qualcuno, quand'ero di guardia all'entrata. Era un bambino a cui avevano coperto il volto. Mi dissero che era un ribelle, un nemico, che dovevo ucciderlo. Lo feci immediatamente con il coltello. Quella notte non potei dormire.”*

Le **conseguenze** dell'arruolamento sono per i ragazzi molto gravi: infatti, se non muoiono, spesso riportano ferite gravi, mutilazioni, o deformazioni causate dal peso delle armi. Inoltre spesso sono malnutriti e costretti a vivere in pessime condizioni igieniche, per cui contraggono infezioni respiratorie, cutanee e alimentari. Molto gravi sono le conseguenze a livello psicologico, dato che le scene brutali cui hanno assistito o che sono stati costretti loro stessi a provocare restano a lungo indelebili nella loro mente, provocano loro incubi ricorrenti e difficoltà gravi di adattamento alle regole della vita civile, una volta liberati, e di reinserimento nella società. Molti ragazzi costretti a combattere e ad uccidere, inoltre, non riconoscono più altro linguaggio che quello della violenza.

la **Legislazione internazionale** è uno degli strumenti per cercare di intervenire nell'affrontare il problema. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato il *“Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati”*. Questo testo, entrato in vigore nel 2002, prevede che nessun minore di 18 anni possa prendere parte attiva ad un conflitto bellico; che nessuno stato possa reclutare obbligatoriamente minori nelle sue forze armate; che sia possibile per gli stati reclutare volontari ma solo dai 16 anni; che nessun esercito di opposizione armata possa far combattere o reclutare minori. Il documento chiede inoltre agli stati l'impegno di smobilitare e aiutare gli ex bambini soldato nel loro reinserimento nella società.

Dal 1999 anche l'OIL, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ha vietato la partecipazione dei minori ai conflitti, considerandola come una delle peggiori forme di lavoro.

Alla fine del Gennaio 2003 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato una nuova risoluzione sui bambini soldato e i conflitti armati dove si chiede al Segretario Generale di includere informazioni sulla protezione dei bambini in ogni suo rapporto sui paesi specifici, soprattutto su quelli in guerra.

A livello di associazioni di volontariato dal 1998 alcune associazioni, tra cui Amnesty International, Coopi, Save the children, Terre des Hommes, hanno fondato la Coalizione Internazionale “Stop all’uso dei bambini soldato”, con lo scopo di far cessare il reclutamento e la partecipazione ai conflitti dei minori di 18 anni sia da parte delle forze armate che dei gruppi armati.

Per capire meglio la diffusione del fenomeno dei bambini soldato, ecco una lista di paesi dove negli ultimi anni i bambini hanno preso parte attiva ai conflitti armati

(Fonte: “Coalizione stop all’uso di bambini soldato. Rapporto 2001)

Americhe:

Colombia (P, O)
Messico (P, O)
Perù (O)

Africa

Algeria (P, O)
Angola (E, O)
Burundi (E, O)
Ciad (E)
Congo (E,O)
Rep. Democratica del Congo (E, O) Eritrea (E)
Etiopia (E)
Rwanda (E, O)
Sierra Leone (E, O, P)
Somalia (E, O, P)
Sudan (E, P, O) Uganda (E, O)

Europa:

Federazione Russa (O)
Ex Jugoslavia (P, O)

Asia:

Afghanistan (E, O, P)
Filippine (O)
India (P, O)
Indonesia (P,O)
Iran (E, O)
Iraq (E, O)
Israele e Territori Occupati (E, O) Libano (O)
Myanmar (E, O)
Nepal (O)
Pakistan (O)
Salomone (O) SrT Lanka (O) Tagikistan (O)
Timor Est (P, O)
Papua Nuova Guinea (O) Uzbekistan (O)

Legenda : E= eserciti governativi; P= paramilitari;
O= gruppi armati



1) Riepiloga i dati principali del fenomeno dei bambini soldato:

- quanti sono nel mondo

- perché vengono arruolati
- come vengono trattati
- quali sono le conseguenze.

2) Dividetevi in gruppi, scegliete uno dei paesi della lista precedente e immaginate, in ciascun gruppo, di essere i legislatori di un nuovo governo dello stato che avete scelto: quali leggi scrivereste per i bambini? Quali provvedimenti prevedete per poter porre in atto le vostre leggi?



6) DIRITTI NEGATI: LE LEGGI RAZZIALI

In alcuni stati la discriminazione razziale è stata sancita attraverso delle leggi specifiche, come è accaduto per lungo tempo in **Sudafrica** contro la popolazione nera, in **Germania** e in **Italia**, o nei **paesi occupati** dai nazisti, contro gli Ebrei.

Ti presentiamo dapprima alcuni brevi brani sul Sudafrica, il primo dei quali è tratto da un articolo di Pietro Veronese, pubblicato su "Repubblica", del 29/1/ 1988, quando ancora nello Stato sudafricano erano in vigore le leggi dell'apartheid. Nelson Mandela, il personaggio che viene presentato, è divenuto Presidente del Sudafrica nel 1994, dopo aver scontato 28 anni di prigionia, fino al 1990.

Il breve riepilogo cronologico della storia recente del Sudafrica potrà esserti d'aiuto per la comprensione dei brani.

I) L'APARTHEID IN SUDAFRICA

Sogni di libertà nella cella di Mandela

Si può essere prigionieri da 25 anni dietro le sbarre di una prigione, condannati a non riavere più la libertà, eppure mantenere un potere degno d'un capo di Stato? Si può. Nelson Mandela* incarna questo paradosso, che già da ora proietta la sua figura nella storia. Storia dei neri sudafricani; storia dei nostri tempi.

"Il mio ideale è quello di una società libera e democratica, in cui ciascuno viva con gli altri in armonia e con uguali opportunità. Un ideale per il quale voglio vivere e che voglio realizzare ma per il quale, se occorre, sono pronto anche a morire". Sono le ultime parole pronunciate in pubblico da Nelson Mandela, nel 1964. Parlava in propria difesa al suo processo – il più grande processo politico della storia del Sudafrica- al termine del quale fu condannato all'ergastolo. Due anni prima, il 5 agosto del '62, Mandela era incappato in un posto di blocco che aveva posto fine a un biennio di clandestinità. La sua fama, già grande come avvocato dei neri vessati dalle leggi dell'apartheid e campione dei diritti civili, fu consacrata proprio in quel periodo. I giornali lo chiamavano la "primula nera" per la sua abilità nel comparire all'improvviso, tenere un comizio, scomparire di nuovo nel nulla, prima che la polizia riuscisse a intervenire. (...)

Per decenni è rimasto rinchiuso a Robben Island, "l'isola in catene", il penitenziario in mezzo al mare dal quale ben pochi escono vivi. Poi è stato trasferito nel carcere di Pollsmoor, sulla terraferma, fuori Città del Capo. Mandela vede i suoi avvocati, talvolta la moglie Wienne, le sue figlie, eccezionalmente ospiti stranieri ai quali le autorità consentono la visita.

Ti forniamo schematicamente alcune date che segnano gli eventi e i periodi più significativi della storia del Sudafrica, durante il dominio dei Boeri, di origine olandese:

- ?? **1899- 1902**= conflitto anglo-boero per il possesso del Sudafrica, conclusosi con la vittoria dei Boeri
- ?? **1939- 1948**= viene emanata una serie di leggi che precisa l'assurdo sistema dell'apartheid: spostamenti forzati della popolazione nera verso Città del Capo all'epoca dell'industrializzazione selvaggia, misure sempre più severe e ingiustificabili sui lasciapassare, di cui doveva essere munita la gente di colore per circolare nel territorio.
- ?? **1960**= con il massacro dei neri a Sharpeville, ha inizio un periodo di lotta, attraverso boicottaggi, scioperi e, al culmine, rivolte aperte. Il governo risponde inasprendo le leggi dell'apartheid e costringendo la popolazione a trasferirsi coattivamente nelle homelands, (o bantustan), che, secondo il governo sudafricano, avrebbero dovuto rappresentare le future patrie dei vari gruppi etnici neri. Si tratta, in realtà, di aree povere di risorse, vere e proprie riserve di manodopera. Parte della popolazione di colore continua a vivere nei ghetti, chiamati location, per entrare e uscire dai quali è necessario esibire il lasciapassare.
- ?? **1961**= viene dichiarato fuori legge l'African National Congress, il partito nato nel 1912 con un programma non razziale, di cui Mandela fu uno dei dirigenti.
- ?? **1976**= nuova esplosione delle proteste contro il sistema dell'apartheid. Il governo reagisce con dure repressioni. Vengono dichiarati indipendenti dal governo i primi bantustan: con questo provvedimento, in realtà, i neri che vi risiedono perdono la cittadinanza sudafricana e il diritto di voto, per cui il potere dei bianchi ne risulta rafforzato
- ?? **1992**= Finalmente il governo concede di indire un referendum in Sudafrica per l'abolizione dell'apartheid
- ?? **1993**= Nelson Mandela riceve il premio Nobel per la pace
- ?? **1994**= Nell'aprile, per la prima volta vengono indette libere elezioni anche per i neri, in seguito alle quali viene eletto Presidente Nelson Mandela



SUDAFRICA CISKEI

Il brano seguente è tratto dal libro di Elsa Joubert, "Il lungo viaggio di Poppie Nongena". L'autrice vi narra, basandosi su testimonianze orali, la storia di Poppie, una sudafricana di colore costretta a trasferirsi nella homeland del Ciskei per aver perso il suo lasciapassare. E' il 1976, l'anno in cui i ghetti neri sono travolti da moti insurrezionali, capeggiati inizialmente dagli studenti.

La rivolta dei figli

Quando ci giunse la notizia della rivolta di Soweto, la città nera di Johannesburg, racconta Poppie, ci sembrava una cosa lontanissima. Ci dissero dei ragazzi che tiravano sassi contro le scuole e che rifiutavano di frequentare perché la legge sull'istruzione bantù impone che la scuola dei neri sia diversa da quella dei bianchi.

Jhonnie fu quello che vide le cose più da vicino e che aveva più da raccontare. "La prima cosa che ho visto sono state le auto private dei bianchi e dei meticci che si allontanavano dalla strada. Sono uscito dalla latteria per dare un'occhiata. Erano circa le due. I ragazzi venivano in massa da scuola e mi dissero: le altre scuole ci hanno mandato a dire che dobbiamo uscire tutti quanti. Dalle altre location verranno tutti quanti nella nostra, e stanno arrivando anche i furgoni della polizia" Le vetture della polizia avanzavano lentamente in mezzo agli studenti, i poliziotti chiedevano che cosa stesse succedendo e gli studenti continuavano a ripetere: "Non vogliamo più che ci insegnino l'afrikaans*(...) La polizia non sparò, si limitava a seguire gli studenti con i furgoni. Fu quando circolò la voce "Hanno intenzione di sparare" che i ragazzi cominciarono a raccogliere sassi e mattoni. Così cominciò il lancio di bottiglie e di sassi e la sparatoria, proprio così, e poi i furgoni della polizia iniziarono la carica per disperdere i gruppi di studenti che stavano tutt'attorno(...)

Racconta Poppie: nel mio giorno libero andai in treno da Città del Capo alla stazione di Heideveld per prendere l'autobus per la sezione 3. Quando il treno entrò nella stazione di Lanca vidi una folla di ragazzi sul marciapiede. Alcuni salirono nella carrozza. Avevamo una gran voglia di parlare con loro perché, durante l'attacco degli studenti alla stazione di polizia di Lanca, la polizia aveva ucciso uno studente della nona classe, Xolile Musa, e noi pensavamo che i ragazzi fossero di ritorno dal funerale. Ma quando facemmo loro delle domande restarono a capo basso e sputarono per terra.

"Non chiederci niente" dissero. "La polizia ci ha impedito di andare alla tomba."

"Ma perché l'hanno fatto?" chiesero le donne. "Vi presentate così bene con le vostre uniformi di scuola".

?? afrikaans= lingua parlata dai Boeri, la popolazione di origine olandese dell'Africa meridionale

“Con la forza ci hanno impedito il funerale” disse uno studente. “Per tutta la mattina alla High School di Lanca ci siamo esercitati con le nostre canzoni, canzoni che avevamo creato noi apposta per il funerale di Xolile, poi cantando tutti insieme siamo andati verso casa sua. Ma è venuto fuori suo padre e ci ha detto “Andate a casa, non vedete, siamo circondati dalle jeep della polizia. Il funerale è finito, è troppo tardi.”

Allora noi abbiamo detto al padre “Andremo alla tomba a cantare, anche se già è stato sepolto.

Ma lui “Andate piuttosto a casa, voialtri, la polizia ha usato i lacrimogeni per cacciar via i ragazzi dalla tomba, lo faranno anche con voi.”

“Non abbiamo paura dei lacrimogeni” abbiamo risposto noi. “Ci portiamo delle bottiglie d’acqua per lavarci la faccia dai gas.” Ma avevano bloccato la strada per arrivare alla tomba, non siamo riusciti ad avvicinarci. (...)

Durante le settimane successive la rivolta si intensifica e coinvolge anche gli adulti, fra cui anche Jakkie, fratellastro di Poppie.e fratello maggiore di Baby

Il furgone della polizia si fermò in strada e due poliziotti, uno nero e uno bianco, scesero ad arrestare Jakkie.

“Perché combini questi guai, perché dai fuoco alle case della gente?” gli chiesero i poliziotti mentre gli mettevano le manette. Jakkie non fece resistenza. Chiese tuttavia: “Perché arrestate proprio me?”

“Non sei tu solo, stanno arrestando molta altra gente”

La mamma pianse di nuovo, ma Baby disse: “Essere arrestati è roba da niente. Ti arrestano anche se sei seduto a parlare”.(...)

La sera, dopo l’arresto, i ragazzi fecero in chiesa una riunione e dissero che volevano parlare con i genitori.

La gente cominciò a scaldarsi e una donna si alzò in piedi a gridare : “Dobbiamo unirvi ai ragazzi. Dobbiamo marciare sulla stazione della polizia e farci dare i figli che hanno messo dentro”

Sapevo che Jakkie era in prigione, volevo anch’io andare a chiedere che lo facessero uscire, ma non mi piaceva l’idea di fare la dimostrazione di notte a quell’ora. “Non dobbiamo fare la dimostrazione di notte, ci sparano addosso” dissi alla gente.

Non ebbero la possibilità di darmi ascolto, perché un ragazzo nel frattempo era uscito dalla sala delle riunioni per dire alla gente che affollava la chiesa che si era deciso di marciare sulla stazione della polizia e quando andammo fuori la gente era già in movimento.

Tentai di dir loro: “Andate domani, andate di giorno a chiedere di far uscire i ragazzi, se marciate sulla stazione di polizia con il buio è come chiedere alla polizia di spararci addosso”

Ma non c’è stato verso di fermarli (...)

(La gente non è ancora arrivata al posto di polizia, quando...) Fu allora che vedemmo lanciare i razzi in aria. La folla voleva girare da un’altra parte, ma era impossibile. Alcuni tentarono di andare di qua, altri di là. Poi si sentì la sparatoria, le pallottole ci fischiavano sopra la testa e anche se l’avessimo voluto, andare avanti non si poteva; tutti cercarono di tornare indietro, ci spingevano indietro dalle prime file, con i furgoni della polizia che incalzavano alle spalle. Noi ci mettemmo in salvo, ma ci furono dei feriti e molti furono arrestati e caricati nei furgoni della polizia.

(Nei giorni successivi, alcuni ragazzi vengono arrestati, fra cui un amico dei figli di Poppie, Mandolpen:

“Lui, che non c’entrava niente, pestato al punto che non riesce a camminare, con la milza spappolata...
E’ poi la volta dei figli stessi di Poppie e della sua sorellastra minore, Baby, la quale viene rilasciata dopo qualche giorno)

Baby dice che non c’è stata nessuna violenza fisica, ma che i poliziotti le hanno insultate. Avevano anche afferrato una sedia come per tirarla loro addosso, ma non c’erano state percosse.

Mosie disse a Poppie: “Lasceranno andare anche i tuoi figli, appena si renderanno conto che non sanno niente”

“I miei figli dovranno badare a se stessi” replicò Poppie. Ora la sua voce era di nuovo quella di prima, ma lei sapeva che la nuova durezza che le aveva preso il cuore sarebbe rimasta in lei per sempre. “Sono riuscita a superare tutto, a trovare una via d’uscita per tutto, ma ora non ho più soluzioni. La cosa è stata tolta dalle mie mani ed è passata nelle mani dei miei figli. D’ora in poi dovranno continuare da soli.

“Non ci sarà pace” disse Mosie.

“Anche quelli che vogliono la pace saranno trascinati nei guai. Ci dovremo abituare. Non possiamo farci nulla. Ma Dio mi è testimone” disse Poppie “io non ho mai cercato tutto questo”.



Rileggendo il brano, individua dove si svolgono i fatti, quali ne sono le cause e come reagisce la polizia governativa. Puoi riportare, quindi, le tue analisi nella tabella.

	dove	cause	Reazioni della polizia
Assalto alla scuola			
Funerali di Xolile			
Arresto di Jakkie			
Arresto di Baby e delle figlie di Poppie			

II) LE LEGGI ANTISEMITE

(dal "Diario", di Anna Frank)

Sabato, 20 giugno 1942

(...) La nostra vita trascorse in un'inevitabile ansia, perché la parte della famiglia rimasta in Germania non fu risparmiata dalle leggi antisemite di Hitler. Nel 1938, dopo i pogrom*, fuggirono i miei due zii, fratelli di mia madre, che si posero in salvo negli Stati Uniti. (...) Le leggi antisemite si susseguivano l'una all'altra. Gli ebrei devono portare la stella gialla. Gli ebrei devono consegnare le biciclette. Gli ebrei non possono più salire in tram, gli ebrei non possono più andare in bicicletta. Gli Ebrei non possono più fare gli acquisti che fra le tre e le cinque, e soltanto dove sta scritto "bottega ebraica". Gli ebrei dopo le otto di sera non possono essere per strada, né trattarsi nel loro giardino o in quello di conoscenti. Gli ebrei non possono andare a teatro, al cinema o in altri luoghi di divertimento; gli ebrei non possono praticare sport all'aperto, ossia non possono frequentare piscine, campi da tennis o di Hockey, ecc. Gli ebrei non possono nemmeno andare a casa di cristiani. Gli ebrei possono studiare soltanto nelle scuole ebraiche. E una quantità di limitazioni.

*pogrom= persecuzioni di massa contro gli ebrei



Attività

1) Ricerca, individualmente o in classe, notizie sull'antisemitismo e sulle leggi tedesche e italiane contro gli Ebrei

2) Immagina di essere un ragazzo ebreo sottoposto alle leggi antisemite: descrivi come trascorreresti una tua giornata, che cosa potresti fare, dove potresti andare, quali amici potresti incontrare e quali ti sarebbe vietato frequentare.

16 OTTOBRE 1943

Siamo a Roma, nell'ex Ghetto, quartiere popolato di artigiani, di piccoli commercianti ebrei. Sono passati da poco i giorni dell'armistizio. Il maggiore Kappler manda a chiamare i Capi della Comunità Israelitica. Gli ebrei di Roma, egli dice, sono doppiamente colpevoli: come italiani, e quindi traditori; come ebrei, e quindi nemici della Germania da secoli. Il governo del Reich impone dunque una taglia. Essi devono raccogliere e versare, tempo un giorno e mezzo, cinquanta chili d'oro. La città l'ha saputo e alcuni "ariani" vengono a offrire oro, magari poco, quello che possono. Consegnati infine al maggiore Kappler i cinquanta chili d'oro, gli ebrei di Roma si sentono tranquilli. Nell'ex Ghetto la quiete ritorna e ciascuno riprende la sua esistenza di ogni giorno, il lavoro di ogni giorno. Hanno avuto la parola di Kappler e si fidano: in cambio dell'oro, la sicurezza. Ma durante la notte...

(...) E gli Ebrei dormivano nei loro letti verso la mezzanotte del venerdì 15 ottobre, allorché dalle strade cominciarono a udirsi schioppettate e detonazioni.

I coraggiosi si avvicinano alle finestre. Pallottole e schegge sibilano e guaiscono a pochi centimetri dalle persiane, si piantano nei vecchi intonaci delle facciate. Attraverso le persiane chiuse, si vedono nella via, sotto la pioggia fine e viscida, tra i bagliori della fucileria, drappelli di soldati che sparano in aria e lanciano bombe a mano verso i marciapiedi. Dagli elmetti, si direbbe che sono tedeschi; ma l'occhiata è stata rapida, non è prudente rimanere presso la finestra. (...) Nelle case ormai tutti sono in piedi. I vicini si riuniscono per farsi

coraggio e viceversa non riescono che a farsi paura a vicenda. I bambini strillano. Che si può dire ai bambini per azzittirli, quando non si sa che dire a se stessi? (...)

Facessero qualche cosa, sfondassero una porta, una saracinesca, una bottega, almeno si capirebbe il perché. Ma no, sparano, urlano, nient'altro. E' come il mal di denti, che non si sa quanto può durare, quanto può peggiorare. Questo non capire è il peggiore degli incubi. Una donna che si è sgravata da poche ore non resiste più all'ossessione, si butta giù dal letto, afferra il neonato, corre nel tinello di una vicina, ma lì sviene. Le donne la soccorrono: il cognac, la borsa d'acqua calda, questa almeno è vita di tutti i giorni, sono i mali di cui si sa il rimedio. Ma quelli giù sparano sempre e urlano da due ore, da tre ore, da più di tre ore. (...)

Loro soli sapevano la ragione di quell'inferno. E forse la vera ragione era proprio che non ce ne fosse nessuna: l'inferno gratuito, perché riuscisse più misterioso e perciò più intimidatorio. La gente lì per lì suppose che volesse essere un dispetto, una beffa contro gli ebrei. Più tardi, con la logica e il senno del poi, si pensò che i tedeschi si proponessero di spaventare la gente del Ghetto e caso mai qualcosa fosse trapelato dei progetti dell'indomani- costringerla a tapparsi in casa, per prenderla tutta.

(Verso le 5, dopo una pausa della sparatoria, i soldati tedeschi cominciano a bloccare case e strade del Ghetto. Tra gli ebrei si diffonde la voce che i soldati stiano portando via gli uomini, per il "servizio del lavoro", successivamente, invece, si viene a sapere che i tedeschi hanno intenzione di deportare tutti gli ebrei. Alcune persone, fra cui la signora S., cercano di aiutare ed avvertire la gente, affinché possa in qualche modo mettersi in salvo, mentre i tedeschi stanno radunando le famiglie ebree nella piazza del Ghetto.)

Dalla via del Portico d'Ottavia giungono i lamenti mischiati con grida. La signora S. si affaccia all'angolo della via Sant'Ambrogio col Portico. Com'è vero che prendono tutti, ma proprio tutti, peggio di quanto si potesse immaginare. Nel mezzo della via passano, in fila indiana un po' sconnessa, le famiglie rastrellate: una SS in testa e una in coda sorvegliano i piccoli manipoli, li spingono avanti coi calci dei mitragliatori, quantunque nessuno opponga altra resistenza che il pianto, i gemiti, le richieste di pietà, le smarrite interrogazioni. (...) Le madri, o talvolta i padri, portano in braccio i piccini, conducono per mano i più grandicelli. I ragazzi cercano negli occhi dei genitori una rassicurazione, un conforto che questi non possono più dare: ed è anche più tremendo che dover dire: "non ce n'è" ai figli che chiedono pane. D'altronde è questione di tempo: se non li uccidono prima, verrà l'ora anche per questo. Taluno bacia le proprie creature: un ultimo bacio tra quelle vie, quelle case, quei luoghi che li hanno veduti nascere, sorridere per la prima volta alla vita. E certi padri tengono la mano sul capo dei figlioli, col medesimo gesto con cui nei giorni solenni hanno impartito la *Birchàd Choanìm* (benedizione): "Ti benedica il Signore e ti protegga..."- quella che invoca, per i figli di Israele, e promette la pace.(...)

(Poi viene letta agli ebrei una "lista" di tutto ciò che possono portare con loro)

1. Insieme con la vostra famiglia e con gli altri ebrei appartenenti alla vostra casa sarete trasferiti.
2. Bisogna portare con sé:
 - a) viveri per almeno 8 giorni;
 - b) tessere annonarie;
 - c) carta d'identità
 - d) bicchieri.
3. Si può portar via:
 - a) valigetta con effetti e biancheria personali, coperte, ecc.
 - b) denari e gioielli.
- 4) Chiudere a chiave l'appartamento. Prendere con sé la chiave.
- 5) Ammalati- anche se gravissimi- non possono per nessun motivo rimanere indietro. Infermeria si trova nel campo.
- 6) Venti minuti dopo presentazione di questo biglietto, la famiglia deve essere pronta per la partenza.

Venti minuti: neppure il tempo per lamentarsi. Meno di quanto occorra per fare fagotto. (...) I venti minuti concessi stanno quasi per spirare. Alle sollecitazioni dei tedeschi, ricominciano le grida, le invocazioni: nella confusione dei preparativi, si era quasi dimenticato che erano i preparativi per essere portati via (...)

Gli ebrei furono ammassati nel Collegio militare. I camion entravano, andavano a fermarsi davanti al porticato di fondo. Le operazioni di scarico si svolgevano con la stessa ruvidezza e sommarietà con cui erano avvenute quelle di carico. (...) A partire da una certa ora, vennero formate delle squadre che, separati gli uomini dalle donne, furono convogliate nelle aule del Collegio. Regnava in queste una oscurità da limbo, perché le imposte erano state ermeticamente chiuse. Fin dal cortile si udivano le grida di affanno e le lugubri vociferazioni di pena che si mescolavano in quelle aule. Ogni tanto un ordine minaccioso, urlato in italiano, ristabiliva un momentaneo e quasi più angoscioso silenzio. Poche ore erano bastate perché, nei locali stipatissimi, cominciassero a stagnare quella vita infetta, che è come il miasma di tutte le carceri e luoghi di deportazione. Sentinelle e sorveglianti impedivano quasi sempre di raggiungere le latrine. Il proposito di umiliare, di deprimere, di ridurre quella gente a stracci umani, senza più una volontà, quasi senza più rispetto di se stessi, fu subito evidente.(...)

Verso l'alba del lunedì, i razzati furono messi su autofurgoni e condotti alla stazione di Roma- Tiburtina, dove li stivarono su carri bestiame, che per tutta la mattina rimasero su un binario morto. Una ventina di tedeschi armati impediva a chiunque di avvicinarsi al convoglio. (...)

Il treno si mosse alle 14. (*Dopo circa 100 chilometri, il convoglio sosta in un paese, dove una donna pensa di riconoscere il viso di una bambina che sporge dalla grata di uno dei carri*) Tentò di chiamarla, Ma un altro viso si avvicinò alla grata e le accennò di tacere. Questo invito al silenzio, a non tentare più di rimmetterli nel consorzio umano, è l'ultima parola, l'ultimo segno di vita che ci sia giunto da loro.

(...) E molti anche furono razzati o arrestati in seguito, soprattutto dopo il febbraio 1944, dagli stessi Tedeschi o più ancora dai fascisti: la maggior parte andò a finire in campi di concentramento dell'Italia settentrionale (Modena e Verona) finché poi nell'aprile furono deportati in Germania.

(*Giacomo Debenedetti, "16 Ottobre 1943"*)

Nel Palazzo Salviati alla Lungara, sede del Collegio Militare, vennero concentrate 1259 persone; di queste 252 furono rilasciate perché "miste", le rimanenti 1007 vennero deportate in Germania. Con le razzie dei mesi successivi, in tutto furono deportati nei lager 2091 ebrei romani (1067 uomini, 743 donne, 281 bambini). Tornarono in 101: nessun bambino, 73 uomini, 28 donne.



1) *Ti riproponiamo una serie di situazioni, che hai letto nel brano: per ciascuna, sottolinea nel testo come reagiscono gli ebrei e che cosa provoca più ansia e paura (puoi, eventualmente, costruire una tabella)*

Situazioni:

- ?? Durante la prima notte i tedeschi sparano nel Ghetto
- ?? All'alba ,cominciano a rastrellare il ghetto e ad entrare nelle case degli ebrei
- ?? Viene letta la "lista" degli oggetti da portar via
- ?? Gli ebrei sono ammassati nel Collegio Militare.
- ?? La deportazione, in treno

2) *In quali luoghi si svolgono i fatti narrati?*

3) *In quanto tempo si svolgono la razzia degli Ebrei e la loro deportazione (fino alla partenza del treno)?*

4) *Immagina di essere nel ghetto: ti viene consegnato il biglietto con gli ordini scritti. Calcola quanto tempo impieghi per leggerlo e quanto per scrivere la lista degli oggetti che puoi portare con te, preparando un'immaginaria valigia.*

5) *Il brano che hai letto si riferisce alla deportazione degli ebrei del Ghetto di Roma. E nella tua regione, sono esistiti ghetti? Se ne conservano testimonianze? Cosa vi è accaduto? Perché e quando sono stati costruiti?*

6) *Sei mai venuto a conoscenza, attraverso articoli di giornali o frasi e discorsi ascoltati, di episodi di intolleranza o di pregiudizi ancora esistenti verso gli ebrei? Prova a raccontarli, esprimendo le tue considerazioni in proposito.*



7) DIRITTI RICONQUISTATI

Il brano che ti proponiamo è la storia autobiografica di Rosa Elia Argueta, fuggita dal suo paese, il Salvador, a causa della violenta dittatura che vi dominava. Adesso, in una rinnovata situazione politica, è potuta tornare ed è candidata alle elezioni legislative per la circoscrizione del Morazan.

UN RITORNO TRIONFALE

Sono originaria di Torola, nel Morazan. Nel 1980 l'esercito vi ha condotto una serie di retate, alla ricerca di presunti nemici dello Stato. Erano così meticolosi che usavano corde per esplorare le scogliere rocciose. Io ero incinta di circa sei mesi e non volevo correre rischi. Ho deciso allora di andare a Colomocagua, dove viveva mia nonna. Avevo paura di andare con un gruppo, dato che a volte i militari arrestavano le persone perché i bambini non riuscivano a stare zitti e si mettevano a piangere.

Quando si scappa in quel modo, si pensa solo a salvare la pelle. Così ho preso una guida, che mi ha accompagnata attraverso la foresta. Abbiamo camminato tutta la notte e siamo sbucati nelle vicinanze del monte Santo Domingo, in Honduras.

Così mi sono sistemata in Honduras. Nei primi anni, la nostra piccola comunità di rifugiati aveva perso la nozione del tempo: non sapevamo nemmeno che giorno era, né che santo si festeggiasse quel giorno. (...) Per Rosa Elia Argueta, è finito il tempo dei giorni senza nome e senza una domenica, nel campo profughi. Ora i giorni volano, tra le riunioni, i progetti da lanciare e i bambini e i giovani che guardano a un nuovo futuro che stanno costruendo per sé stessi.

“E’ il mio grande progetto. Voglio che i giovani imparino un mestiere, voglio che studino, che imparino a vivere assieme e a raggiungere l’indipendenza economica. Ho sostenuto i miei figli con l’appoggio di tutta la comunità; è in seno ad essa che posso offrire loro le migliori possibilità per il futuro”.

Il futuro che Rosa Elia non avrebbe mai potuto immaginare, durante i giorni bui della fuga, in un giorno del 1981, sta ora fiorendo come i *carao* e i *maquilishuat*, gli incantevoli alberi fioriti del Salvador, nelle aride colline del Morazán, silenziosi testimoni dell’esilio, dello sradicamento, della solidarietà e della speranza.

(dal periodico dell’ACNUR, 1997)



Attività

- 1) Cerca nella carta geografica il Salvador e l’Honduras
- 2) Perché Rosa era dovuta scappare dal suo paese? Quali diritti della “Dichiarazione”, quindi, le erano negati nel suo paese? In base alle informazioni del testo, secondo te in Salvador la popolazione poteva liberamente eleggere i suoi rappresentanti?
- 3) Trascrivi o sottolinea le espressioni con cui vengono definite le giornate nel campo profughi.
- 4) Prova a compilare una tabella di confronto tra i diritti negati a Rosa e ai Salvadoregni durante la dittatura militare e quelli riconquistati o che Rosa può e intende riconquistare oggi per sé e per il suo paese.



STORIE DAL SALVADOR

Un'altra storia è raccontata da una ragazza originaria del Salvador, Carmen, che, come tanti coetanei si è salvata al tempo della dittatura grazie all'adozione. Ora tramite l'associazione Pro-Busqueda, sorta nel 1994 per ricongiungere i nuclei familiari e cercare le persone scomparse, è riuscita a ricostruire la propria storia e a conoscere i propri parenti d'origine.

Migliaia e migliaia di ragazzi, infatti, sono stati vittime incolpevoli del conflitto pluridecennale di El Salvador. Centinaia vennero assassinati nei massacri commessi dalle forze armate e dalle squadre della morte; altri furono sequestrati dopo l'assassinio dei loro genitori o dopo essere stati separati da questi ultimi durante gli attacchi dell'esercito ai loro villaggi.

Secondo i dati forniti dalla Commissione per la verità (l'organo istituito nel 1987 nel contesto degli accordi di pace) dal gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni, il numero totale degli scomparsi ammonta ad almeno 2598. Tuttavia è pressoché certo che il dato effettivo sia più grande.

Mi chiamo Carmen L., ma da poco anche Patricia M.. Sono una ragazza nativa di El Salvador, adottata alla fine del 1982 insieme a mio fratello Hernan da una famiglia italiana.

Ho sempre saputo della mia condizione di figlia adottiva, di essere orfana di guerra e di non avere nessuno al mondo se non mio fratello e i miei genitori adottivi e ho sempre pensato con angoscia, come anche Hernan, alle mie origini. Da allora sono vissuta in Italia. Crescere per i nostri genitori adottivi è stato molto difficile, perché dovevano combattere ogni giorno con le nostre paure e diffidenze e soprattutto con la nostra mancanza di affetto. Nonostante tutto ci hanno cresciuti con tanto amore, dandoci tutto quello che era possibile darci, rispondendo sempre alle nostre domande riguardanti i ricordi.

Ma un giorno ci giunse una notizia eccezionale.

L'11 Novembre 2000 arrivò proprio da El Salvador un plico contenente delle notizie. Ci annunciava l'esistenza nel Salvador di parenti biologici che in questi anni avevano sempre cercato me e mio fratello senza perdere le speranze. Ci comunicavano che i nostri genitori erano morti, ma erano in attesa di nostre notizie nonni, zii e cugini, con i quali da allora ho instaurato un rapporto telefonico ed epistolare con scambio di fotografie.

Il lavoro di ricerca era stato effettuato da "Pro Busqueda", un'organizzazione salvadoregna per i diritti umani, senza fini di lucro, che promuove e realizza la ricerca dei bambini scomparsi durante il conflitto armato, mira alla loro integrazione familiare e sociale, rivendica i loro diritti d'identità e chiede una riparazione morale e materiale nei loro confronti.

Dopo circa un anno e mezzo di contatti via lettera e via telefono con l'associazione e con i nostri parenti, i miei genitori adottivi, mio fratello ed io abbiamo deciso di effettuare questo viaggio nel Salvador, da sempre desiderato.

Ci rendevamo conto che stavamo per vivere un'esperienza più grande di noi. Eravamo pieni di timori, di domande, di pensieri perché mio fratello ed io andavamo a conoscere la parte di noi stessi che ci mancava e i miei genitori adottivi, che ne erano consapevoli, erano più emozionati di noi due.

Il 10 luglio è una data che ricorderò per tutta la vita. Alle 13,30 siamo arrivati a San Pedro Perulapan, un paesino sulle colline di San Salvador dove abitano i nostri familiari. Appena scesi dall'automobile ci aspettava un'accoglienza che non potevamo immaginare. Un intero paesino si era rovesciato davanti alle case per conoscerci e salutarci. C'era addirittura un'orchestrina che suonava tutta per noi, palloncini appesi ovunque sotto le tettoie e un cartello con su scritto "Benvenuti Hernan e Carmen!"

Sembrava un sogno, non era possibile quello che ci stava succedendo! Invece eravamo lì. Per noi era tutto estraneo, però sentivamo una certa affinità con quel mondo e quelle persone. I nostri cuori erano colmi di gioia, ma incombeva anche un sentimento di tristezza, perché andavamo alla ricerca del nostro passato ma mancavano le persone cui avevamo sempre pensato tanto nella nostra vita: i nostri genitori naturali.

L'emozione era tanta che quando ho abbracciato gli zii materni e paterni e i nonni e ci è stata mostrata la foto di nostro padre sono scoppiata a piangere come non avevo mai fatto fino a quel momento.

Mio fratello, da vero uomo, ha resistito, ma era emozionato anche lui, forse più di me, perché quando è venuto in Italia aveva un'età in cui si può già avere dei ricordi, sette anni, mentre io ne avevo solo cinque.

Si può dire che è stata una vera e propria resurrezione, sia per noi che avevamo ritrovato le nostre radici, sia per i parenti che dopo ventenni incontravano i nipoti.

Tra i tanti momenti emozionanti che vorrei raccontare ce n'è uno in particolare che vorrei raccontare e cioè quando abbiamo visitato la casa che aveva costruito nostro padre e dove era nato e vissuto per un anno mio fratello, prima che i miei genitori fuggissero via perché perseguitati dai soldati.

Quella casa, che avrebbe dovuto essere la sede della nostra famiglia e invece per via degli eventi bellici rimase vuota, è stata custodita con cura dai miei parenti.

Ci hanno riferito che nostro padre era impegnato nella lotta armata contro il regime militare e che mia madre, fuggita con lui portandosi dietro Hernan e incinta di me, era stata assegnata in una casa assegnata dal Fronte Farabundo Marti per la Liberazione Nazionale, che si opponeva al governo dittatoriale. Per fuggire alla rappresaglia dei militari, ci aveva cambiato i nomi. Poi una pattuglia di soldati aveva scoperto il nostro rifugio. Fu allora che nostra madre scomparve e tuttora non si sa se è viva o morta.

Io e mio fratello fummo portati in orfanotrofio. Dopo tre anni, fummo dati in adozione ai nostri attuali genitori, che avevano fatto richiesta al governo tramite l'ambasciata di El Salvador a Roma.

(Dal notiziario di Amnesty International)



Attività

- 1) *Cosa sai circa le leggi sull'adozione in Italia? Prova ad informarti o a fare una ricerca.*
- 2) *Carmen, in procinto di partire per El Salvador, dice: "Eravamo pieni di timori, di domande, di pensieri...": prova ad esprimerli tu, con le tue parole.*
- 3) *Il racconto è pieno di ricordi perduti e di ricordi ritrovati. Sottolineali nel testo, poi cerca di ricostruire i luoghi, i volti, gli oggetti, le sensazioni della memoria della tua vita.*
- 4) *Con l'aiuto dell'insegnante e dei compagni, puoi tentare di trarre dal racconto di Carmen, o da singole parti della sua storia, dei dialoghi e delle scene, o addirittura preparare un copione teatrale.*

.....

La poesia seguente, infine, contiene il "sogno" di un grande poeta contemporaneo, Pablo Neruda. Anch'egli era dovuto fuggire dal Cile a causa della dittatura che vi regnava

Lasciatemi vivere in un mondo dove
non vi siano esclusi. Voglio vivere
in un mondo dove gli uomini avranno
diritti solo perché uomini,
senza altro titolo che questo, senza
essere ossessionati dalle regole,
dalle parole, dalle bandiere.
Voglio che si possa entrare in tutte
le chiese, in tutti i municipi. Voglio
che più nessuno tema di essere
arrestato. Non voglio più che qualcuno
fugga dal governo del suo paese,
che sia inseguito, perseguitato.
Voglio che l'immensa maggioranza,
la sola maggioranza, tutti, possano
leggere, ascoltare, realizzarsi.

- 1) *Che cosa intende Neruda per "esclusi"? Che cosa per "maggioranza"?*



8) I DIRITTI, SI POSSONO DIFENDERE?

Ecco qualche testimonianza

1) BOTTE EDUCATIVE IN GRAN BRETAGNA

Nel 1982 una signora inglese si trovò nei guai con la giustizia perché si rifiutava di mandare suo figlio a scuola, dato che non era d'accordo con i metodi "educativi" allora in vigore. Infatti in Gran Bretagna era consentito agli insegnanti di picchiare gli alunni per "educarli" meglio.

La signora, pur opponendosi a questi metodi, non poteva impedire, perciò, che venissero applicati anche a suo figlio come agli altri studenti, quindi aveva deciso di non mandarlo a scuola. La questione giunse nelle aule del tribunale, dove i giudici condannarono la madre ribelle togliendole la potestà sui suoi figli.

La donna, allora, si rivolse alla Corte del Consiglio d'Europa*: scrisse una lettera in cui spiegava l'accaduto e le sue motivazioni, allegando i documenti necessari.

La Corte, dopo aver esaminato con attenzione il caso, emise il suo verdetto: il sistema educativo della Gran Bretagna doveva cambiare i suoi metodi, in quanto si riconosceva che i genitori hanno il diritto di opporsi alle punizioni corporali dei figli a scuola.

E oggi le punizioni corporali sono bandite dalle scuole inglesi.

*** Il CONSIGLIO D'EUROPA è un organizzazione internazionale, più ampia della CE, che comprende 21 paesi dell'Ovest, oltre la Turchia, Cipro e Malta. E' nata nel 1949 e il settore principale in cui opera è quello dei diritti dell'uomo, la cui difesa è affidata alla CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO.**



1) Quali diritti, nella vicenda che hai letto, sono stati violati?

2) Dividetevi in gruppi, in ciascuno dei quali ognuno di voi interpreta il ruolo del bambino, dell'insegnante, della madre e dei giudici del Tribunale inglese.

Discutete, poi, insieme delle sensazioni provate.

3) Provate a rappresentare con un disegno, un simbolo, uno slogan uno dei diritti individuati e/o come difenderlo.

2) "I PRIGIONIERI DIMENTICATI"

E' il 1961. Un avvocato inglese, Peter Benenson, legge sul quotidiano la notizia dell'arresto di due ragazzi a Lisbona. La loro colpa? Aver brindato alla libertà. Per questo loro "crimine", la dittatura di Salazar, che allora dominava il Portogallo, condanna i due ragazzi a scontare sette anni di prigione.

Benenson, indignato, vuole intervenire in qualche modo. Ha un'idea: scrive degli appelli al governo chiedendo il rilascio immediato dei ragazzi. Pubblica, inoltre, un articolo su un quotidiano inglese, chiedendo che la sua iniziativa sia seguita da chiunque altro voglia difendere la libertà, sia in Portogallo, che in altri paesi dove i diritti vengono violati.

L'articolo, intitolato "I prigionieri dimenticati", ha un impatto straordinario. Nell'arco di un mese più di mille lettori mandano lettere di sostegno e offerte di collaborazione.

Da queste persone nasce, così, un'organizzazione internazionale, chiamata Amnesty International, che già dal primo anno si occupa di 210 casi di "prigionieri di coscienza", ossia di quelle persone imprigionate in varie parti del mondo per le loro convinzioni politiche e religiose.

Da allora l'organizzazione di Amnesty International è cresciuta e conta più di 6000 gruppi, distribuiti in 150 paesi del mondo (fra cui anche l'Italia). Grazie ai suoi interventi molti prigionieri sono stati liberati.

Nel 1977 l'organizzazione ha ricevuto il premio Nobel per la pace, in riconoscimento del suo impegno per difendere i diritti delle persone.

Nel corso della sua attività, Amnesty International ha già liberato 38.000 prigionieri di coscienza.



1) *Nella storia dei due ragazzi di Lisbona, quali diritti vengono violati?*

2) *Immagina di essere uno dei due ragazzi di Lisbona: che reazioni avresti nel ricevere, in carcere, una lettera da cui vieni a sapere che alcune persone si stanno occupando del tuo caso e cercano di liberarti?*

3) *Questo è il simbolo attuale di Amnesty International: sapresti spiegarne il significato?*



?? Come altre organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti umani, Amnesty International basa il suo intervento sulla "DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI"

Per difendere le persone che hanno subito violazioni dei loro diritti, i volontari di Amnesty International chiedono ai governi o ad organi competenti: di liberare coloro che sono stati incarcerati per le loro idee, di far cessare la tortura e i maltrattamenti, di far luce sulla sorte di persone scomparse, di individuare e punire i responsabili di uccisioni arbitrarie, di non respingere o rimpatriare, contro la loro volontà, i richiedenti asilo, ossia quelle persone che sono costrette a fuggire dal loro paese perché perseguitate.

Inoltre Amnesty International lavora per l'abolizione della pena di morte.



COSA E' PACE?

“Cosa è pace?” è uno scritto di Danilo Dolci, che all’inizio degli anni Cinquanta, aveva condotto battaglie non violente in Sicilia, in difesa dei diritti dei lavoratori più poveri, nonostante gli fossero costate denunce ed arresti. Tu cosa pensi che sia la pace?

Prova a darne una definizione, o a scegliere delle parole collegate al concetto di “pace”

.....
.....
.....
.....

Confronta ora le tue idee con quelle espresse da Danilo Dolci.

Prendo un vocabolario. Alla parola “pace”, trovo: “stato d’animo di serenità, di perfetta tranquillità non turbata da passioni o ansie; sinonimo di quiete; assenza di fastidio, di preoccupazioni materiali; di dolore fisico; tregua; condizione di uno Stato che non si trova in guerra con gli altri. Riposare in pace= essere morto”.

Proprio questa è la pace necessaria al mondo, a ciascuno? E se questa non è, cosa significa oggi, cosa deve significare per ciascuno? Pur sapendo che la risposta a questo interrogativo rischia di risultare generica, finché non si concreta situazione per situazione, non è indispensabile per ciascuno cercare di avviarla?

Non è meglio tentare indicazioni positive, che rassegnarsi a pensare la pace in termini negativi, come mancanza di guerra?(...)

I governi dei ventidue paesi del continente sudamericano sono tanto democratici che in ciascuno la polizia pratica sistematicamente la tortura.(...) Possiamo continuare oggi a pensare democratico un mondo di ghetti e discriminazioni? Un mondo che non garantisce di fatto a ciascuno la possibilità di lavorare, di sapere, di esprimersi? Non è vero che tutti vogliamo la pace. Bisogna avere il chiaro coraggio di individuare chi organizza e chi alimenta le guerre per sopraffare coloro che vuole sfruttare(...)

Ogni comportamento- individuale, di gruppo, di massa- che tende sostanzialmente a mantenere la situazione com’è, o ad ammettere il cambiamento solo se lentissimo, di fatto non è impegno per la pace.

(...)Non è questa la pace che ci è necessaria: è ulteriore compromesso, equivoco.

Occorre l’impegno continuativo, strategico, per la costruzione del mondo nuovo e la demolizione del superato, attenti a muovere le proprie forze in modo da suscitare ovunque di nuove: occorre una rivoluzione non violenta impegnata ad eliminare lo sfruttamento, l’assassinio e promuovere reazioni a catena di nuova costruzione. (...)

La pace che amiamo e dobbiamo realizzare non è dunque tranquillità, quiete, assenza di sensibilità e di impegno, paura del nuovo, ma capacità di rinnovarsi, costruire, lottare e vincere in modo nuovo: è salute, pienezza di vita (anche se nell’impegno ci si lascia la pelle), modo diverso di esistere. Dice il mio piccolo Amico*: “E’ il *contrario* della guerra”.

*Amico= Amico Dolci, figlio dell’autore.



Attività

- 1) Sei d’accordo con le tesi scritte da Danilo Dolci sulla pace? Discutine con i compagni
- 2) D. Dolci sostiene che per costruire la pace è necessario lottare, mantenere un impegno, stabilire un modo diverso di esistere. Prova a rispondere tu, con i compagni, a queste sollecitazioni di D. Dolci, pensando a degli esempi concreti nella tua vita che sicuramente hai già sperimentato o che vorresti proporre e attuare.
- 3) La PACE e il rispetto dei DIRITTI UMANI sono strettamente correlati. Prova anche tu a scrivere un testo per altre classi o per un giornale, simile all’appello molto accorato di Dolci, trattando in particolare il tema dei diritti umani, che hai approfondito.
 - Puoi iniziare anche tu cercando nel vocabolario la definizione di “Diritto”. Prima di scrivere, rifletti sul percorso che hai effettuato e su ciascuno dei seguenti punti
 - ?? Quali informazioni, vicende, situazioni hai appreso ti sono state chiarite?
 - ?? come si sono modificate le tue idee o quelle dei compagni?
 - ?? quali proposte sono emerse e come pensi che possano essere attuate?



GIOCO

Ti proponiamo, ora, un gioco che potrai costruire in gruppo e proporre, in seguito, anche ad altre classi.

Il *materiale* necessario consiste in :

- ?? testi informativi
- ?? riviste con immagini da ritagliare
- ?? cartelloni, forbici, pennarelli, cartoncini e materiale da cancelleria.

Procedimento

Dividetevi in gruppi, nei quali ognuno sceglie e trascrive su singoli cartoncini alcuni diritti tratti dalla “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo”.

Basandovi sulla vostra esperienza e sul percorso che avete svolto, pensate a delle situazioni concrete o possibili in cui i diritti siano violati o, al contrario, rispettati e conquistati.

Trascrivete, poi, le situazioni individuate in due tipi di cartoncini, che potrete chiamare rispettivamente degli “ostacoli” e delle “buone notizie”.

Preparate insieme un tabellone su cui disegnare un percorso circolare, diviso in tante caselle, nelle quali collocherete i simboli corrispondenti ai due gruppi degli “ostacoli” e delle “buone notizie”.

Scopo del gioco è giungere tutti al termine del percorso, dove potrete conquistare il cartoncino su cui è stato trascritto un diritto.

Naturalmente, quando incontrerete il simbolo dell’ostacolo dovrete estrarre un cartoncino del gruppo corrispondente, leggere la situazione e, a seconda delle istruzioni contenute nel cartoncino stesso, fermarvi di uno o più giri, oppure retrocedere. Al contrario, incontrando la casella delle “buone notizie”, potrete procedere, dopo aver letto la situazione e le informazioni del cartoncino corrispondente.

BIKO

Biko è una canzone scritta da Peter Gabriel e dedicata al leader nero sudafricano ucciso in carcere dal regime razziale di Pretoria nel 1977. E' parte della *world music*, la musica "oltre i confini" ed è una canzone politica: luogo di incontro tra la ricerca di nuove possibilità espressive e l'attenzione e l'impegno verso tematiche sociali.

“ September seventyseven
Porth Elisabeth, weather fine
It was businnes as usual
In Police Room 619

Oh Biko, Biko, because Biko
Oh biko, Biko, because Biko
Viva Moja, viva Moja
The man is dead, the man is dead

When I try to sleep at night
I can only dream in red
The outside world is black and white
With only one colour dead

Oh Biko, Biko, because Biko
Oh Biko, Biko, because Biko
Viva Moja, Viva Moja
Tha man is dead, the man is dead

You can blow out a candle
But you can't blow up a fire
Once the flame begins to catch
The wind will blow it higher

Oh Biko, Biko, because Biko (2)
Viva Moja, Viva Moja (2)

And the eyes of the world
Are watching now, watching now.

Breve storia degli Ebrei

Dall'antichità al medioevo

Tra il **III** e il **II millennio a.C.**, mentre l'Europa occidentale vive ancora nella preistoria, una lunga striscia di terra in parte desertica (Sinai) in parte fertile (Canaan, Valle del Giordano) costituisce il cammino obbligato per i contatti e le rivalità commerciali e politiche delle grandi potenze dell'epoca, Egitto e Assiria, sviluppatasi sulle rive dei fiumi Nilo, Eufrate e Tigri, ove vivono popolazioni e tribù camitiche e semitiche.

In questo quadro politico, le varie tribù locali, nei loro spostamenti, si vedono obbligate ad affrontare ora l'uno ora l'altro esercito, egiziano o assiro, e a cadere nella sfera d'influenza di uno dei due imperi.



Menorah

Nel secolo **XII a.C.** gli Egiziani perdono l'influenza sulla terra di Canaan, in seguito all'invasione dei "popoli del mare": ha inizio la formazione di uno stato ebraico che, dalla fuga degli Ebrei dall'Egitto sotto la guida di Mosè, culmina con la riunione delle tribù ebraiche sotto il regno di Davide, nel **X** secolo, e Gerusalemme diventa il centro del Dio d'Israele. Ma alla sua morte l'unità si spezza e si formano due piccoli regni: Israele a Nord, Giudea nel Sud.

Nel **586** Gerusalemme cade in mano dei **Babilonesi**. Ha inizio la diaspora del popolo ebraico: un gruppo è deportato a Babilonia dal re Nabucodonosor, un altro fugge in Egitto, altri si rifugiano nei paesi vicini. Ma mettendo a frutto le proprie conoscenze e i beni che sono riusciti a salvare, gli esiliati babilonesi riescono a comprare pochi anni dopo terre fertili e a lavorarle, si dedicano al commercio e all'artigianato, eleggono i propri rappresentanti spirituali ed è proprio l'adesione alla religione monoteista che rafforza l'idea di un gruppo nazionale.

Nel frattempo è diventata una potenza la Persia: dapprima l'imperatore **Ciro**, si impadronisce della stessa città di Babilonia (539), attraversa la Palestina, poi **Cambise** si proclama re d'Egitto (525). Le popolazioni di un tempo, di origine camitico-semita, vengono così soppiantate dagli Indoeuropei. Dopo l'ingresso in Babilonia, **Ciro** emana un decreto di ritorno per gli Ebrei ed alcuni effettivamente rientrano nell'antico Israele, altri preferiscono restare nelle terre dove ormai si sono ben radicati.

Mentre a Gerusalemme gli Ebrei ricostruiscono il tempio, il Mediterraneo ha cambiato la sua fisionomia; la **Grecia** occupa un ruolo fondamentale nello sviluppo politico e culturale dell'area, successivamente **Alessandro Magno**, re macedone, riunisce per un breve periodo l'area mediterranea e mediorientale. Gli Ebrei passano, così, dal dominio persiano a quello greco-macedone. Con le conquiste di Alessandro Magno gli Ebrei si spargono in tutti i paesi del Mediterraneo: in Grecia, a Roma, lungo le coste dell'Africa settentrionale; non c'è città importante dove non si trovino Ebrei. In un clima di generale tolleranza, solo agli Ebrei della Giudea, sotto il regno della provincia d'Egitto di Antioco IV, viene vietata la libertà di culto. Molti Ebrei sono martirizzati, altri si organizzano in una resistenza attiva, fino a sostenere una guerra con cui, per pochi anni, ottengono l'indipendenza. Nel **63 d.C.**, infatti, la Giudea diventa uno stato tributario di Roma. Proseguono, allora, le lotte di ribellione che vengono infine stroncate, sotto l'imperatore Nerone, da **Tito**, in una lunga guerra che dura quattro anni e che raggiunge il culmine nel **70 d.C.** con la distruzione del tempio di Gerusalemme, simbolo dell'unità ebraica. Molti Ebrei, allora, si dispergono, altri restano in Giudea, tuttavia l'esistenza di una diaspora numerosa ed estesa permette al popolo ebraico di costituire una nazione apolitica; in mancanza di una terra, il centro più importante diviene la sinagoga, dove si svolge il culto e s'impartiscono l'istruzione e i principi culturali della comunità.

Come conseguenza dell'influenza ebraica varie tribù arabe e lo stesso re dello Yemen si convertono all'ebraismo.

In Occidente, invece, con la decadenza dell'Impero Romano e l'affermarsi del Cristianesimo, l'ebraismo continua ad esercitare una certa attrazione sui popoli pagani e forse proprio per questo gli Ebrei vengono spesso perseguitati o convinti a convertirsi al cristianesimo.

Dal Medioevo all'Età Moderna

E' in questa congiuntura che l'ebraismo si trova ad affrontare il doppio urto della diffusione e del trionfo del cristianesimo da una parte, della nascita dell'islamismo dall'altra; in un mondo dominato dalle due religioni monoteiste, gli Ebrei rappresentano una minoranza strana, spesso perseguitata, obbligata a convertirsi o esiliata. Le **conquiste arabe**, tra il **VII** e l'**VIII** secolo, cambiano la situazione degli Ebrei in vari paesi della diaspora; se, infatti, in alcune aree essi vengono perseguitati, in Palestina, Egitto, Babilonia la loro vita migliora; nei territori che formano il califfato di Bagdad la vita delle comunità ebraiche segue il ritmo dello sviluppo politico e culturale dei musulmani in notevole progresso.

In Occidente, invece, dopo il crollo dell'Impero Romano gradualmente si forma un **impero cristiano** dove gli Ebrei, fedeli di un'altra religione monoteista, sono giudicati una minoranza anomala, se non pericolosa e quindi spesso perseguitati. Tuttavia molti Ebrei, fin dal VI secolo, sono giunti a monopolizzare il commercio: sono, infatti, gli intermediari tra oriente ed occidente, tra Asia ed Europa, avvalendosi anche dei contatti tra le comunità della diaspora e delle conoscenze della cultura occidentale ed orientale. Particolarmente prospera vive la comunità ebraica in Spagna, grazie anche all'aiuto da essa fornito agli Arabi nella conquista della penisola sottratta ai Visigoti.

Diversa risulta la sorte degli Ebrei che vivono nel cuore degli imperi sia Franco che Germanico. Qui gli Ebrei trascorrono la vita in un clima di insicurezza e di precarietà, dapprima per la diffidenza sviluppatasi nei loro confronti, in quanto generalmente ben accolti dagli Arabi della Spagna, in seguito per i pregiudizi sviluppatasi nei loro confronti soprattutto nel corso delle Crociate. Tra l'**XI** e il **XII** secolo, mentre i **Turchi** Selgiucidi conquistano gradualmente l'impero Bizantino, in occidente la rinascita dopo il Mille e l'incremento demografico spingono i regnanti a cercare nuove terre e nuove vie commerciali; la riconquista del "**Santo Sepolcro**" diventa allora la "formula magica" con cui compattare l'unità culturale e politica del mondo occidentale. Hanno inizio le gravi persecuzioni verso gli Ebrei, soprattutto nella zona lungo il Reno.

In Inghilterra nel 1144, quando a Norwich scompare un bambino, per la prima volta viene diffusa l'accusa che gli Ebrei abbiano l'abitudine di uccidere un cristiano tutti gli anni, come sacrificio di Pasqua. Come conseguenza, vari Ebrei perdono la vita.

Durante la II crociata vari vescovi cercano di proteggere la vita agli Ebrei e lo stesso Bernardo di Chiaravalle ne difende l'incolumità, ma con la giustificazione che, essendo la prova vivente del deicidio, "sono sparsi in tutto il mondo per spiare il loro delitto"... "ma aspettano solo il tempo della loro redenzione".

Quando nel 1187 Saladino, sultano d'Egitto, conquista di nuovo Gerusalemme, un nuovo fremito corre per il mondo cristiano e papa Gregorio VII indice una nuova **crociata**. Questa volta gli Ebrei inglesi (cui si erano aggiunti quelli provenienti dalla Francia da dove erano stati espulsi nel 1182) sono davvero in pericolo. Infatti molti di loro si dedicano al commercio e al prestito ad usura (non esistono ancora, infatti, sistemi bancari) ed ovunque si sparge la voce che tutti loro siano molto ricchi. Pertanto il fanatismo religioso, unito a motivazioni politiche ed economiche, scatena il giorno dell'incoronazione di Riccardo Cuor di Leone una reazione incontrollabile: si diffonde la notizia che il re stesso abbia permesso il saccheggio delle case degli Ebrei, per cui una moltitudine eccitata si lancia contro di loro, uccidendoli, distruggendo le loro case o appropriandosi dei loro beni.

La **III crociata** finisce presto e male, ma con gravi conseguenze per gli Ebrei. In Francia il re Filippo, quasi per sfidare papa Innocenzo III, richiama nel suo regno gli Ebrei, dando loro facoltà di prestito con un tasso legale di interesse, ma imponendo al tempo stesso una tassa speciale al "commercio ebraico". Inoltre vieta loro di spostarsi da un territorio feudale all'altro e li tratta come ostaggi, fonte di estorsione. Qualcosa di simile accade in Germania, dove gli Ebrei sono obbligati, dietro il pagamento di un'imposta, a chiedere protezione all'imperatore ogni volta che questi sale al trono. Gradualmente si inizia a chiedere "denaro di protezione", da parte dell'imperatore o del signore locale, alle comunità ebraiche e a disporre della loro vita.

Nel **IV Concilio Lateranese** (1215) viene imposto agli Ebrei l'uso di un abito speciale o di un segno distintivo, generalmente un pezzo di stoffa gialla appeso sul petto. Iniziano anche ad essere formati quartieri speciali, sempre più limitati e ristretti, a loro riservati: il destino degli Ebrei di Europa è ormai segnato.

Durante tutto il **secolo XIII** si assiste ad un crescendo di persecuzioni, fino a che molte famiglie della zona del Reno decidono di emigrare in Palestina, partendo di nascosto perché l'imperatore non vuole perdere tanti tributari del tesoro imperiale.

In Inghilterra, dopo secoli di soprusi, nel 1290 viene emanato l'ordine di espulsione. Circa 16.000 persone abbandonano il paese, stabilendosi nelle Fiandre e in Francia.

In Boemia, Moravia, Ungheria, Slesia e Polonia, invece, gli Ebrei hanno un trattamento migliore, forse dovuto alla necessità del transito delle loro merci.

Verso la metà del **XIV secolo** si diffonde in tutta l'Europa una terribile epidemia di **peste**; gli Ebrei vengono accusati di averla provocata avvelenando pozzi e fiumi. Le stragi contro gli Ebrei cominciano nel sud della Francia e in Aragona e si estendono nelle province del Reno, in Alsazia, Austria, Svizzera e Boemia, nonostante il papa Clemente VI tenti di difenderli con l'emanazione di una bolla. Da questo momento gli Ebrei rimangono confinati in quartieri speciali, le cui porte vengono chiuse la notte perché nessuno possa entrare o uscire.

Anche in Provenza arriva il fanatismo religioso: con la crociata contro gli eretici albigesi e, in seguito, con l'instaurarsi dell'inquisizione finisce la tolleranza anche nei confronti degli Ebrei.

In **Italia** e particolarmente a Roma la situazione degli Ebrei non è critica, come altrove, per varie ragioni. La divisione della penisola in vari territori feudali e in città stato fa sì che gli Ebrei siano sottoposti a differenti giurisdizioni. Data la posizione geografica dell'Italia, il **commercio marittimo** permette lo sviluppo di una classe di commercianti ebrei che, per la loro cultura e le loro conoscenze con i paesi dell'Oriente, diventano ben accetti se non indispensabili. Anche i papi si dimostrano tolleranti nei loro confronti: l'unica proibizione, per un lungo tempo, riguarda solo l'impiego di servi cristiani.

Come conseguenza di questa relativa tranquillità, la vita intellettuale, spirituale ed economica delle comunità ebraiche in Italia acquista sviluppo e spessore. Verso la fine del XIII secolo, quando appaiono in Italia i primi prestatori e banchieri ebrei, si concedono loro particolari privilegi; gradualmente questo diviene uno dei mestieri più importanti degli Ebrei, insieme al commercio degli stracci, in quanto sono vietati ai cristiani, ma necessari alla popolazione e ad un'economia in espansione.

Nel Sud dell'Italia, invece, le fiorenti comunità del periodo arabo-normanno cominciano a decadere nel XIII secolo, per poi scomparire come conseguenza delle conversioni forzose.

Alla vigilia dei grandi avvenimenti del secolo XV destinati a cambiare il destino del Mediterraneo, l'ebraismo europeo presenta, quindi, questo panorama:

in Francia e in Inghilterra le comunità non esistono più;

in Germania la situazione è precaria, difficilmente sopportabile e destinata a peggiorare;

in Polonia e Lituania le collettività sono in grande sviluppo e presto diventano le più importanti d'Europa;

in Russia si formano le prime comunità;

in Italia gli Ebrei godono e assimilano l'atmosfera rinascimentale;

in Spagna la situazione continua ancora ad essere abbastanza accettabile.

Ma nel **XV secolo** nuovi avvenimenti mutano l'assetto del Mediterraneo: fin dal XIV secolo i **Turchi Ottomani**, provenendo dal Caucaso, cominciano ad occupare buona parte della penisola Balcanica, fino a conquistare la stessa Costantinopoli nel **1453**. La costituzione di un nuovo impero musulmano in tutto il Mediterraneo terrorizza gli stati europei. Tra le reazioni di carattere politico-militare la più eclatante è forse quella mossa dai **re cristiani di Spagna**, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, fortemente influenzati da un clero intollerante verso le altre fedi e consigliati dall'inquisitore Torquemada. Dapprima essi cacciano gli ultimi arabi dalla penisola, conquistando con una guerra di dieci anni Granada, ultimo regno arabo. Poi si rivolgono contro gli Ebrei, i quali sono espulsi nell'agosto del **1492**. Agli Ebrei viene concesso un periodo di quattro mesi per organizzare la partenza, ma viene fatto loro divieto di esportare oro, argento e beni preziosi.

L'alternativa è convertirsi ed essere chiamati col termine dispregiativo di "marrani".

Pertanto, dopo oltre otto secoli di vita nel paese, centinaia di migliaia di persone devono abbandonare una terra che sentono come propria e che hanno contribuito a sviluppare.

L'Età Moderna

E' significativo che Cristoforo Colombo inizi il suo diario con questa frase: "Nello stesso mese in cui le loro maestà dettarono l'editto che tutti gli ebrei dovevano essere espulsi dal regno e dai loro territori, mi diedero l'ordine di intraprendere con uomini sufficienti la mia spedizione di scoperta delle Indie". Il suo secondo viaggio viene infatti finanziato principalmente con le confische di fortune ebreiche.

Intanto in Europa ha inizio la **riforma protestante**, che, in diverse forme, acquista proseliti numerosi anche tra i principi tedeschi e determina la rottura di parte di alcuni principati e regni europei nei confronti dell'Europa cristiana. Il periodo che segue, della **Controriforma**, chiude l'età aurea del Rinascimento e della tolleranza che esprimeva. Si diffonde ovunque l'**Inquisizione**, nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, a cui sono da ascrivere le pagine più atroci della storia del cattolicesimo. A Siviglia, ad esempio, appena insediato il tribunale dell'Inquisizione, nel giro di dieci mesi vengono bruciati trecento marrani. Viene introdotta la tortura e addirittura in alcuni casi persino i morti vengono dissotterrati per essere bruciati in pubblici "auto da fe". Naturalmente gli effetti della controriforma si fanno sentire subito in Italia, dove la situazione degli Ebrei peggiora a tal punto che parecchie comunità, nel giro di pochi anni, dichiarano fallimento. Nel **1555** Paolo IV istituisce il ghetto a Roma e in tutto lo Stato della Chiesa, limita l'attività degli Ebrei a quella di venditori di indumenti usati e di piccoli prestatori. In poco tempo tutta l'Italia ha i suoi ghetti, seppur con effetti più blandi in Piemonte, nel Ducato di Modena, a Firenze, Siena e Venezia. A Livorno, anzi, il ghetto non viene neppure istituito, sebbene nella città abbiano trovato rifugio tanti esuli dalla Spagna e dal Portogallo.

Il centro prospero per gli Ebrei in questo periodo va ricercato in **Olanda** che, liberatasi dal dominio spagnolo, accoglie molte famiglie esuli dalla Spagna e dal Portogallo. L'Olanda è il primo paese in Europa ad introdurre ed applicare concetti di ampia tolleranza. Dall'Olanda, al tempo della repubblica di Cromwell, molte famiglie ebraiche si trasferiscono a Londra e in Inghilterra, altre in America, dove contribuiscono alla fondazione di New Amsterdam, oggi New York.

Nel Mediterraneo orientale, nei territori governati dai Turchi, l'afflusso di Ebrei e marrani dalla Spagna suscita una prospera attività come in Olanda. Molti ebrei vengono integrati nel governo o diventano medici di corte. In Palestina, invece, la comunità ebraica si era impoverita durante i secoli delle crociate e delle lotte tra le differenti dinastie musulmane; ma anche qui l'arrivo delle comunità spagnole dà nuovo impulso. A Gerusalemme, ad esempio, nel 1488 vivevano 70 famiglie ebraiche, mentre nel 1521 se ne contano già 500.

Alla fine del **XVII** secolo alcuni filosofi cominciano a promuovere la separazione tra politica, morale e religione. Nel secolo successivo fiorisce l'**illuminismo**, in cui i principi di libertà e tolleranza sono centrali. Il nuovo spirito illuminista giova a tutte quelle minoranze che non godono degli stessi diritti degli altri cittadini. Tuttavia il processo di radicamento delle idee illuministiche si rivela lungo e copre l'arco di circa un secolo. Così in Francia, fino alla rivoluzione, la tolleranza rimane piuttosto relativa; in Prussia il governo limita ancora fortemente i diritti degli Ebrei, preoccupato di un loro incremento numerico; a Berlino, dove giungono gli Ebrei espulsi da Vienna nel 1670, vengono ammessi solamente coloro che godono di una buona posizione finanziaria. L'imperatore Giuseppe II, invece, pubblica un editto di tolleranza con cui viene abolita l'imposta al corpo, l'obbligo di indossare abiti speciali, e viene concesso il permesso di dedicarsi al commercio in grande scala, ad aprire fabbriche e ad imparare qualsiasi mestiere dai maestri cristiani. Ai giovani viene permesso di frequentare le scuole secondarie e le università.

Ben diversa la situazione in Russia, dove, in seguito alla sottomissione della Polonia nel 1764, avviene un massacro di Polacchi ed Ebrei per opera dei cosacchi, come già nel secolo precedente. Quando nel 1772 la Polonia viene smembrata tra Russia, Austria e Prussia, Caterina II non concede agli Ebrei il diritto di risiedere nelle antiche province russe e solo nel 1917 essi vengono considerati cittadini con gli stessi diritti.

Il primo stato a riconoscere gli Ebrei come cittadini a pari diritti e a pieno titolo sono gli **Stati Uniti** d'America, nella Dichiarazione di Indipendenza del **1776**.

In Europa, con la **Rivoluzione Francese**, il processo di parità dei diritti viene accelerato, ma anche estremizzato fino al fanatismo; le guerre napoleoniche portano i principi egualitari in vari paesi d'Europa, aprendo così la strada al diffondersi dell'uguaglianza.

In Italia, quando con le campagne napoleoniche si instaura l'uguaglianza di tutti i cittadini, le porte dei ghetti vengono abbattute; la Repubblica Cisalpina nel suo primo proclama dichiara che "gli Ebrei sono cittadini e la società deve riconoscerli come tali". Ma con la caduta di Napoleone molte città tornano allo stato precedente e solo dopo le rivoluzioni aperte da quella del **1848** viene proclamata l'uguaglianza degli Ebrei in quasi tutti gli stati. A Roma bisogna aspettare il **1870**, anno che segna la fine della sovranità pontificia sulla città.

Non è sufficiente, però, promulgare leggi di uguaglianza affinché la mentalità della popolazione cambi; lo dimostra l'esplosione dell'antisemitismo nell'ultimo quarto del XIX secolo. L'emancipazione viene concessa sull'onda delle idee rivoluzionarie, ma non appena la situazione si quietava, riemergono antichi pregiudizi ed odi razziali. D'altra parte in alcune stesse comunità ebraiche si teme che l'emancipazione significhi abolizione delle proprie tradizioni e si guarda, quindi, alle nuove leggi con diffidenza o si sceglie l'assimilazione totale, attraverso la conversione al cristianesimo. Una conseguenza immediata, tuttavia, è la partecipazione diretta e attiva degli Ebrei a tutte le manifestazioni della vita nei rispettivi paesi.

Nella seconda metà del XIX secolo cominciano a diffondersi le idee socialiste, di cui le comunità ebraiche accolgono i principi egualitari. Ma quando in Russia, nel 1881 e nel 1882, si susseguono nuovi pogrom che conducono alla promulgazione di leggi restrittive nei confronti degli Ebrei, si cercano soluzioni alternative: molti emigrano verso l'America, vari intellettuali aderiscono al socialismo, altri iniziano a dirigere il flusso migratorio verso la Palestina, con l'intenzione di costituire una nazione ebraica. Nasce il Sionismo, la cui anima è rappresentata da Herzl.

E' nella **Germania** di Bismark che per la prima volta, intorno al **1880** si conia il termine "**antisemitismo**", sfociato in un movimento che aspira alla revoca dei diritti acquisiti dagli Ebrei. Il sentimento è vecchio, ma la definizione implica una chiara volontà razzista, centrata non più solo sulla differenza di religione professata, ma sulla presunta superiorità della razza "ariana" nei confronti di quella "semita".

Anche la Francia di fine secolo è percorsa da sentimenti antisemiti che esplodono nel **1894** nell'affare Dreyfus, ufficiale alsaziano ebreo accusato ingiustamente di aver rivelato segreti militari al governo tedesco. L'opinione pubblica francese si spacca a metà, in difesa o contro Dreyfus, che nel frattempo viene degradato, deportato in Guiana e successivamente completamente scagionato dall'accusa e riabilitato.

Il Novecento

Il trattato di pace di **Versailles**, al termine della Prima Guerra Mondiale, detta durissime condizioni al governo tedesco, ritenuto responsabile del conflitto. La Germania deve così affrontare una situazione disastrosa sotto l'aspetto politico, territoriale, economico e morale. Un tentativo di rivoluzione guidato dal movimento spartachista si conclude con la repressione e l'assassinio dei promotori (Liebknecht e Luxemburg), mentre cominciano a svilupparsi organizzazioni politico-militari di destra; in una di queste entra a far parte nel **1919** A. Hitler, che stabilisce nel 1920 in una birreria di Monaco il programma di partito, improntato al nazionalismo pangermanista, al razzismo antisemita, all'affossamento della Repubblica di Weimar e dei trattati di pace. Schierandosi contro i "traditori della patria", Hitler sostiene che è compito della Baviera salvare la Germania e l'Europa dal bolscevismo e dagli Ebrei e tenta un colpo di stato nel 1923, quando in una birreria di Monaco proclama il governo provvisorio della Baviera, ma viene arrestato e detenuto per cinque anni.

Una breve ripresa economica della Germania, dovuta anche ai prestiti americani, viene cancellata dal crollo della borsa di Wall Street del 1929, che sommerge l'economia mondiale in una crisi senza precedenti. E' in questa congiuntura che la democrazia parlamentare tedesca convoca nuove elezioni: i nazionalsocialisti ottengono 107 voti, Hitler ottiene la carica di **cancelliere** e, alla morte di Hindenburg nel 1933, si nomina **presidente**. Le elezioni che seguono si svolgono in un clima di terrore operato dalle squadre d'azione e il partito comunista viene dichiarato fuorilegge.

Il **totalitarismo** instaurato da Hitler è centrato sul controllo di tutti i rapporti sociali e individuali, sulla limitazione delle libertà. Rosenberg, il teorico del nazismo, sostiene che "l'individuo, in quanto in possesso di ragione e libertà, non ha nessun dovere né diritto di esistere, giacché tutti i diritti e tutti i doveri derivano solo dalla comunità" e la comunità, secondo lui, è l'entità "naturale della razza che si mantiene unita mediante il sangue e il suolo".

Il regime hitleriano significa immediatamente per i Tedeschi la soppressione della libertà di parola e di stampa, il controllo della magistratura, la restrizione del diritto di libera riunione, l'irregimentazione del lavoro, l'esclusione di tutti coloro che non si conformino a presunti canoni di forza e di purezza della razza, quali disabili fisici e mentali, Testimoni di Geova, omosessuali, Zingari, Ebrei e oppositori politici.

Se per i Tedeschi il regime significa tutto questo, per gli Ebrei significa il genocidio. Fin dal 1920 Hitler ha dichiarato: "E' nostro dovere stimolare, svegliare e incitare nel nostro popolo la ripugnanza verso gli Ebrei".

E' l'esatto contrario di quanto affermato nella Costituzione della repubblica di Weimar, che afferma: "il potere dello stato deve emanare dal popolo" e "tutti i Tedeschi sono uguali di fronte alla legge", eliminando le ultime barriere ancora esistenti per le minoranze e la popolazione ebraica.

Il nazismo, dunque, vuole imputare alla Repubblica di Weimar e agli Ebrei tutte le responsabilità delle delusioni e delle difficoltà sopportate dalla Germania.

Ma gli Ebrei sono e si sentono Tedeschi e sottovalutano il pericolo nazista. I 525.000 Ebrei tedeschi, tradizionalmente concentrati nelle città, per la maggior parte si dedicano al commercio e alle libere professioni, il 29% sono impiegati e il 7% operai. Le conversioni e i matrimoni misti sin dagli inizi del secolo si fanno più frequenti, solo una minoranza partecipa alle comunità religiose e i legami che li uniscono alla madrepatria sono forti.

Nell'aprile del '33 viene organizzato il primo boicottaggio di ditte ebraiche e sono emanate leggi fortemente restrittive nei confronti degli Ebrei. Nel **1935** le **Leggi di Norimberga** sanciscono l'esclusione degli Ebrei, "per la protezione del sangue e dell'onore dei Tedeschi": gli Ebrei perdono la cittadinanza, sono vietati i matrimoni misti, vengono considerati ebrei i discendenti da matrimoni misti anche dopo diverse generazioni.

Non appena si scatenano le persecuzioni, le reazioni sono differenti. Una delle tendenze è quella di tentare di adattarsi alle nuove condizioni, ritenendo il nazismo un fenomeno passeggero. Molti tentano la via dell'espatrio, ma il fatto stesso di presentarsi con un passaporto tedesco in cui campeggia la svastica, li rende poco accetti in altri paesi europei, tanto che non pochi pensano di rientrare in Germania dove, in base ad una disposizione del marzo del 1935, vengono subito internati in campi di concentramento. Venticinquemila Ebrei tedeschi lasciano la Germania nel primo semestre del 1933, cinquantamila tra il 1° Luglio del '33 e il 15 Settembre del '35 e centomila nel corso di due anni seguenti; gli organismi sionisti organizzano l'immigrazione di giovani in Palestina, dove il governo mandatario limita, però, gli ingressi. Altri paesi europei nel '38 cominciano ad ostacolare l'immigrazione. La conferenza di Evian che si riunisce nel luglio 1938 per iniziativa del Presidente americano Roosevelt, con il fine di trattare il problema dei rifugiati, non raggiunge alcuna soluzione: paesi come l'Australia, la Nuova Zelanda e l'Inghilterra dichiarano che o non vogliono fomentare nel proprio territorio problemi razziali attraverso un'eccessiva immigrazione, o che il proprio stato non può ospitare nuovi cittadini. Solo la Danimarca e l'Olanda non smentiscono la propria tradizionale tolleranza, mentre gli Stati Uniti si dichiarano disposti ad accettare "quote legali" di 27.370 Ebrei all'anno.

Nel frattempo in **Italia** Mussolini ha compiuto l'alleanza con Hitler, da quando, dopo l'invasione dell'Etiopia, membro della S.d.N., ha trovato in questi l'appoggio. Anche in Italia, nel '38, vengono promulgate leggi razziali, che discriminano fortemente gli Ebrei privandoli dei diritti fondamentali.

Hitler nel febbraio del '38 occupa l'Austria: comincia anche qui la caccia sistematica all'Ebreo e ai suoi averi. Nel giugno dello stesso anno 1500 Ebrei vengono deportati in campi di concentramento e a novembre si compie "la notte dei cristalli", che segna il vero e proprio inizio della sistematica eliminazione degli Ebrei.

L'invasione della Polonia provoca la **II Guerra Mondiale**, cui segue l'occupazione nazista di Danimarca, Norvegia, Olanda, Lussemburgo e Francia. Il programma di "soluzione finale" del problema ebraico viene esteso a tutti i paesi occupati: in cinque anni vengono sterminati 6 milioni di Ebrei.

Bibliografia:

L. Poliakov, "Il nazismo e lo sterminio degli ebrei", ed. Einaudi

Lea Sestieri, "Gli Ebrei nella storia di tre millenni", ed. Crucci

P. Vidal-Naquet, "Gli Ebrei, la memoria e il presente", Editori Riuniti.

IL SUDAFRICA

Cenni storici

Le tribù dei khoisan, nomadi dediti alla raccolta, alla caccia e alla pastorizia, erano presenti nell'Africa meridionale già **40.000 anni fa**. Nel **XV** secolo quasi tutta la terra coltivabile era occupata da tribù di Bantu dedite alla pastorizia. I primi Europei che arrivarono in Sudafrica furono i Portoghesi. Nel **1652** dipendenti delle Compagnie Orientali, coloni olandesi, francesi e tedeschi occuparono il territorio del capo: si chiamarono **Boeri**, dall'olandese "boer", contadino.

Alla fine del Settecento sorsero contrasti tra gli **Inglese** che avevano occupato la colonia del capo nel 1795 e i **Boeri**. Questi, spostatisi all'interno, fondarono in seguito la Repubblica del Natal (1840), quella dell'Orange (1852) e quella del Transvaal (1856). La guerra anglo-boera scoppiò comunque tra il 1899 e il 1902. Il 31 maggio 1910 entrò in vigore il South African Act con il quale i quattro territori (Colonia del Capo, Orange, Natal e Transvaal) venivano riuniti in una confederazione, l'Unione Sudafricana.

L'apartheid

La schiavitù venne abolita nel **1833**, ma la posizione subordinata dei neri nel mondo del lavoro era troppo conveniente per la popolazione bianca perché venisse fatto un serio tentativo per sovvertire questo ordine di cose. Per conservare il potere, la minoranza bianca si attribuì subito ogni prerogativa politica e proibì ai neri l'acquisto di terre.

L'**apartheid** (letteralmente significa "condizione di essere separati") è il sistema sociale basato sulla discriminazione e separazione razziale che si realizzò in Sudafrica a partire da **1948** come programma elettorale del partito del Fronte Nazionale, al governo in coalizione con il partito Afrikaner, ininterrottamente dal 1948 al 1994.

Il fondamento di tutto il sistema dell'apartheid è il "**Popular Registration Act**" del **1951** che rendeva obbligatoria la registrazione di ogni abitante del Sudafrica secondo l'appartenenza razziale. I cittadini vennero allora classificati in bianchi, indiani, coloured, bantu. Per ogni gruppo etnico le leggi prevedevano diversi diritti, divieti e privilegi.

Col termine Bantu si indicavano in generale le nove etnie nere presenti in Sudafrica: zulu, xhosa, sotho, venda, tsongo, shangaa, swazi, ndebele, tswana. I coloured erano invece i meticci nati da bantu e bianchi.

Per realizzare all'interno di uno stesso stato un sistema di segregazione razziale occorreva un gran numero di **leggi** che diversificassero i diritti e i doveri dei vari gruppi etnici in modo da garantirne il predominio e la subalternità. Occorreva, inoltre, per mantenere l'ordine pubblico, ricorrere spesso a leggi di emergenza per assicurare pieni poteri di repressione alle forze di polizia.

Il "**Group Areas Act**" sanciva la separazione delle diverse **aree residenziali** tra bianchi e neri. Si crearono distretti residenziali per i vari gruppi etnici e vennero effettuate evacuazioni in massa per vietare ai neri e ai coloured di risiedere nelle stesse città dei bianchi.

Ai neri, che erano il 70% della popolazione, venne assegnato il 13% delle terre. All'interno delle zone nere vennero creati degli stati fittizi denominati Bantustan.

Nel 1970 con il "**Bantu Homeland Citizenship Act**" tutti i neri sudafricani divennero cittadini nelle loro riserve, perdendo la cittadinanza sudafricana.

Il "**Separate Amenities Act**" giustificava la creazione di spiagge, autobus, bagni, locali pubblici, scuole separate; veniva istituito il divieto di matrimoni misti e l'obbligo per i neri di uscire di casa con uno speciale passaporto.

Il "**Bantu Education Act**" istituiva un programma speciale di educazione per i gruppi razziali, al fine di perpetuare la condizione d'inferiorità per i non bianchi.

La sicurezza interna venne regolata dall’International Security Act e dal Public Safety Amendment Act per cui in qualunque zona del paese dalle forze dell’ordine poteva essere dichiarato lo stato di emergenza con la conseguente sospensione di ogni diritto umano.

Numerose furono anche le leggi che limitarono o sospesero la libertà di stampa.

L’opposizione all’apartheid

La lotta del popolo sudafricano venne condotta da numerosissime **organizzazioni** nate in risposta alla discriminazione e alle repressioni del regime. Le più significative furono **ANC** (African National Congress), **SAAC** (South African Council of Churches), **COSATU** (Congress of South Africa Trade Unions), **UDF** (United Democratic Front).

Fra questi il più importante è l’ANC, fondato nel 1912; operò contro il regime dell’apartheid sia in Sudafrica che dall’esilio. Nel Congresso del 1955 adottò la “Carta della Libertà”, un manifesto in cui si dichiarava tra l’altro che il Sudafrica è di tutti coloro che ci vivono, senza distinzioni razziali, che la democrazia è la base della convivenza che la pace e l’amicizia tra il popolo saranno assicurate garantendo l’uguaglianza dei diritti, delle possibilità e delle condizioni di tutti. Venne messo al bando dal 1960 al 1990, ma nel **1994**, con le prime elezioni libere, vinse raccogliendo il 63, 67% dei voti e nel 1999 ebbe il 66,4% dei consensi. Fece parte del partito **Nelson Mandela**, di cui fu uno dei massimi rappresentanti.

La **lotta dei neri** si esprime sia in forma violenta, senza però tradursi in terrorismo, ma organizzando assalti alle stazioni di polizia, sabotaggi contro centri strategici, sia soprattutto in forma non violenta, attraverso scioperi, atti di pubblica disobbedienza, marce di protesta e azioni di non collaborazione per rendere il paese ingovernabile. La repressione fu sempre durissima, con massacri, arresti e torture.

Una delle rivolte che coinvolse l’opinione pubblica mondiale fu quella accaduta a **Soweto**. Qui il 16 giugno **1976** centinaia di giovani protestavano contro l’introduzione nelle scuole della lingua afrikaans, contro il sovraffollamento delle aule, contro il degrado delle aule e delle attrezzature, contro l’uso illecito di punizioni corporali, contro le incursioni della polizia fin dentro le aule scolastiche.

Le ribellioni si estesero in altre città ghetto e furono repressi con una crudeltà feroce. Non si saprà mai il vero numero dei giovani massacrati sia dai fucili, sia dai veicoli della polizia impazzita, che nelle celle di tortura delle caserme.

Negli **anni ’80**, con l’inasprimento della legislazione segregazionista, si intensificò la lotta anti-apartheid all’interno del Sudafrica. Nel paese era quasi sempre in vigore lo stato di emergenza e cresceva il numero delle vittime della repressione.

Le sanzioni e le pressioni internazionali

L’**ONU** fu la prima organizzazione che raccogliendo l’appello dell’African National Congress nel 1962 chiese l’interruzione di tutti i rapporti commerciali con il Sudafrica e definì l’apartheid un **“crimine contro l’umanità”**.

Nel 1963 una risoluzione dell’ONU proibiva la vendita e l’invio di materiale militare in Sudafrica; nel 1973 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite invitava gli stati ad interrompere le relazioni diplomatiche, militari, economiche e nucleari e a prendere misure per impedire la collaborazione con il regime dell’apartheid di compagnie multinazionali, banche o altre istituzioni. Nell’ambito dell’ONU fu costituito un comitato speciale contro l’apartheid.

Il Sudafrica è stato uno dei primi casi di politica estera europea su cui la **Comunità Europea** è riuscita ad adottare posizioni politiche comuni.

La prima misura adottata nel luglio del 1977 fu il codice di condotta per le aziende europee presenti in Sudafrica. Tra il 1985 e il 1986 vennero adottate misure per esercitare pressioni sul regime, quali l’embargo sul commercio delle armi, la cessazione dell’esportazione del petrolio e degli scambi culturali e sportivi e, in seguito, un embargo sui nuovi investimenti.

Altre misure consistevano in aiuti finanziari alle vittime dell’apartheid e a quei paesi appartenenti alla Conferenza per il Coordinamento dello Sviluppo dell’Africa Australe che avevano subito le conseguenze della destabilizzazione del Sudafrica.

I Nobel per la pace

Il sostegno della comunità internazionale alla sofferenza e alla lotta del popolo nero sudafricano si manifestò anche con l'attribuzione del Premio Nobel per la pace a tre dei suoi più significativi esponenti: Albert Luthuli, Desmond Tutu e Nelson Mandela.



Albert Luthuli dal 1952 al 1967 fu presidente dell'African National Congress. Durante quegli anni promosse numerose campagne non violente a difesa del popolo nero sudafricano.

Nel 1956 fu arrestato e accusato di alto tradimento; rilasciato, fu condannato alla residenza forzata e i suoi scritti vennero vietati in tutto il Sudafrica.

Nel 1960 gli venne conferito il Premio Nobel per la pace:

“Crediamo in una società dove i bianchi e i neri possono lavorare e vivere in armonia per il bene comune della nostra patria e possano condividere senza nessuna differenza i beni che il nostro paese ci offre in abbondanza”.

Desmond Tutu fu il primo decano nero della cattedrale anglicana di Johannesburg. Nel 1976 divenne vescovo e nel 1978 segretario generale del Consiglio delle Chiese Sudafricane. Nel 1980 venne arrestato con altri 51 religiosi per adunata sediziosa e gli venne ritirato il passaporto. Nel 1984 lanciò un appello per la parità politica nel suo paese. Nello stesso anno gli venne conferito il Premio Nobel per la pace:

“La comunità internazionale deve esercitare pressioni sul governo sudafricano per indurlo a trattative: se ciò non avverrà, temo che un bagno di sangue sarà inevitabile.”



Nelson Mandela aprì nel 1952 a Johannesburg il primo studio legale gestito da neri. Nel 1950 divenne presidente della Lega giovanile dell'ANC. Nel 1952 diresse la campagna di sfida contro le leggi dell'apartheid e nel dicembre venne arrestato: venne allora colpito da un bando per cui non poteva lasciare Johannesburg e non poteva partecipare ad assemblee pubbliche. Continuò clandestinamente l'attività politica in Sudafrica e all'estero, finché nel 1962 venne nuovamente arrestato, condannato ai lavori forzati e all'ergastolo nel celebre processo di Rivonia, in cui pronunciò una memorabile autodifesa, limpido e inesorabile atto d'accusa contro l'apartheid.

Nel 1985 il regime razzista gli propose la libertà purché rinunciasse alla sua lotta, ma Mandela rifiutò con una lettera indirizzata al suo popolo: *“La vostra libertà e la mia non possono essere separate”.*

L'11 settembre 1990 il presidente nazionalista De Klerk, a seguito della lotta di opposizione dei Sudafricani e delle sanzioni e pressioni internazionali, fece liberare Nelson Mandela e avviò il processo di smantellamento dell'apartheid.

Nel dicembre del '93 Mandela e De Klerk ottennero il Premio Nobel per la pace.

Il 10 maggio 1994 Mandela venne eletto Presidente del Sudafrica e rimase in carica fino al 16 giugno del 1999, quando passò l'incarico al suo vice, Mbeki.



Promotore di azioni di pace nei conflitti africani, è stato molto impegnato anche in attività di solidarietà verso i bambini e i malati di AIDS:

“I poveri devono poter avere accesso ai farmaci anti-AIDS. La mancanza di terapie è una palese violazione dei diritti umani su scala mondiale.” (N. Mandela, Parigi 2003)

Il nuovo Sudafrica

Nato dalle elezioni del 1994, nel nuovo Sudafrica vige la Costituzione varata nel 1996, che risulta essere una delle più avanzate del mondo dal punto di vista dei diritti umani: proibisce ogni discriminazione razziale, di sesso, gravidanza, stato civile, colore, orientamento sessuale, condizioni di disabilità, religione, cultura, lingua o nascita.

Il preambolo della costituzione recita: *“IL SUDAFRICA APPARTIENE A TUTTI COLORO CHE CI VIVONO UNITI NELLA LORO DIVERSITA’”*

L'indomani della fine dell'apartheid, per evitare vendette, è stata creata la “Commissione Verità e Riconciliazione”, che permetteva l'amnistia a chi faceva piena confessione delle violazioni dei diritti dell'uomo e che ha dato vita ad un processo di riconciliazione nazionale, favorendo la coesione dei cittadini.

Un paese straziato, però, dalle lotte civili e da un sistema di segregazione economica, politica e sociale così repressivo, non può cancellare improvvisamente problemi di varia natura, protrattisi nel tempo. Due tra i problemi più difficili da affrontare sono la crescente immigrazione dagli altri paesi africani, dovuta alle guerre e alla miseria, e la ricostruzione del sistema educativo sia in termini di edifici scolastici, largamente insufficienti nelle ex zone nere, sia in termini di programmi e di qualificazione degli insegnanti.

I primi profughi a riparare in Sudafrica sono stati gli angolani, fuggiti dalla guerra civile. Poi dal Randa e dal Burundi sono arrivati esuli terrorizzati dal genocidio lì perpetrato, poi la gente vessata dalla guerra nella Repubblica democratica del Congo. La crisi politica in Zimbabwe e la guerra civile in Liberia hanno provocato le due ultime grosse ondate migratorie.

Nel 2001 erano in Sudafrica 3.800.000 angolani, 2.000.000 di congolesi, 600.000 rwandesi e 4.500.000 sudanesi.

Un altro grave problema è costituito dall'emergenza AIDS. In base alle stime ONU (1999), più di quattro milioni di persone, su una popolazione di 42 milioni, ha contratto il virus dell'HIV/AIDS e 420.000 bambini hanno perso i genitori.

Nei prossimi cinque anni 1.000.000 di ragazzi sotto i 15 anni perderanno uno o entrambi i genitori a causa dell'AIDS. Entro il 2016 il numero complessivo di morti sarà superiore alle nascite.

Negli ospedali statali dal 20 al 35% dei posti letto pediatrici sono occupati da bambini sieropositivi.

Nei paesi ricchi i trattamenti farmaceutici consentono la sopravvivenza per molti malati di AIDS o evitano alle donne incinte di trasmettere la malattia al bambino.

Purtroppo tali medicinali salva-vita sono molto costosi, infatti rappresentano una spesa tra i 10.000 e i 15.000 o oltre di dollari a persona.

Questi prezzi, ad eccezione di un'esigua minoranza, sono inaccessibili per tutti coloro che vivono in Africa, dove il salario medio annuo ammonta a poche centinaia di dollari.

FILM

Carceri, tortura, esecuzioni extragiudiziali

“L’amore che non muore”, Francia 2000. Regia di Patrice Leconte

Una storia che si sviluppa nel 1849 nel penitenziario dell’isola di Saint-Pierre, protettorato francese. Film incentrato sulle tematiche dei diritti umani e della pena di morte.

“Le ali della libertà”, F. Darabont, USA, ‘94

Tratto da un racconto di S. King, il film narra l’esperienza carceraria di un bancario condannato ingiustamente all’ergastolo.

“Brubaker”, S. Rosenberg, USA 1980

Ispirato alle reali disavventure del direttore riformista di un penitenziario americano, è una denuncia delle condizioni disumane che regnano nelle carceri.

“Missing- Scomparso”, C. Costa Gravas, USA 1982

Attraverso la ricerca di un desaparecido americano, si scopre la drammatica realtà del Cile di Pinochet.

“Salvador”, O. Stone. USA ’86

Due americani in cerca di avventure attraversano un Salvador lacerato dalla politica di Reagan

Shoà

“Arrivederci ragazzi”, L. Malle, Francia ’87

Narra la vicenda di un ragazzino ebreo nascosto in un collegio cattolico nella Francia occupata.

“Dottor Korczak”, A. Wajda, Polonia/ Germania/ Francia, ’90

Polonia 1942. Janus Korczak è costretto dai nazisti a trasferire duecento piccoli orfani nel ghetto di Varsavia, prima tappa verso Treblinka.

“Jona che visse nella balena”, R. Faenza, Italia/ Francia ’93

Le deportazioni viste attraverso gli occhi di un bambino.

“Schindler’s List”, S. Spielberg, USA, ’93

Schindler, eroe per caso, salva dallo sterminio centinaia di Ebrei facendoli lavorare nelle sue officine.

“Il cielo cade”, Italia ’99, regia di Andrea e Antonio Frazzi.

Nell’estate del ’44 due bambine diventano orfane. Vengono quindi condotte presso gli zii che abitano in una villa di campagna. Una serie di vicende si susseguono fino alla tragica fine. Tratto da un racconto autobiografico.

“Il pianista” Francia/Germania/Polonia/UK, 2002. Regia di R. Polansky

Un uomo riesce a sopravvivere alla distruzione del ghetto di Varsavia e alla barbarie dei campi di sterminio della II Guerra Mondiale.

“Train de vie” Belgio/Francia, 1998, regia di Lionel Mhaileanu; traduzione dei dialoghi: Moni Ovadia.

La favola di un intero villaggio di Ebrei che organizzano una falsa deportazione in massa per sfuggire alla persecuzione nazista.

Razzismo

“Grido di libertà”, R. Attenborough, G.B., '87

Narra le vicende di Steve Biko, leader del movimento Coscienza Nera e di un giornalista bianco, nel Sudafrica degli anni '70.

“Un mondo a parte”, C. Menges, G.B., '88

Sudafrica. Il difficile rapporto tra una giornalista bianca, che lotta contro l'apartheid e la figlia adolescente.

“Un'arida stagione bianca”, U:S:A: 1989. Regia di E.Polcy

Sudafrica 1976: la cruda realtà dell'apartheid e le lotte per la liberazione dalla violenza della discriminazione.

“No man's land”. Regia di Danis Tanovic, 2001

E' il termine usato dai soldati per indicare il territorio compreso tra due trincee opposte. Nel cuore della guerra in Bosnia, nel 1993, la storia di due soldati, uno bosniaco e uno serbo, isolati in una trincea.

“The wooden camera”, Sudafrica/Francia/Regno Unito 2003. Regia di Ntshaveni Wa Curuli. Premiato al “Giffoni film festival come film che meglio rappresenta il tema dei diritti umani. E' la storia di due adolescenti che cercano di costruire il proprio futuro affrancandosi da un passato di violazione dei diritti umani, discriminazione e violenza.

SITI INTERNET

NAZIONI UNITE

ACNUR: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: www.unchr.it

ONU: www.un.org (inglese); www.onuitalia.it (italiano)

UNDP: programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo: www.undp.org

UNICEF: www.unicef.it

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Amnesty International: www.amnesty.it

Refugees International: www.refugeesinternational.org

Unimondo: sito della rete d'urgenza contro il razzismo: www.unimondo.it

Consiglio Italiano per i rifugiati (CIR) : www.cir.onlus.it

Stranieri in Italia: associazione che offre dati aggiornati e risposte ai vari quesiti pratici posti dagli stranieri
www.stranieriinitalia.it

Caritas: www.caritasitaliana.it

“Stop all'uso di bambini soldato”: www.bambinisoldato.it ; www.child-soldiers.org